

GRANDE MANIFESTAZIONE PUBBLICA A SYDNEY

IL BILANCIO '77/'78

Lotta unitaria contro le deportazioni politiche

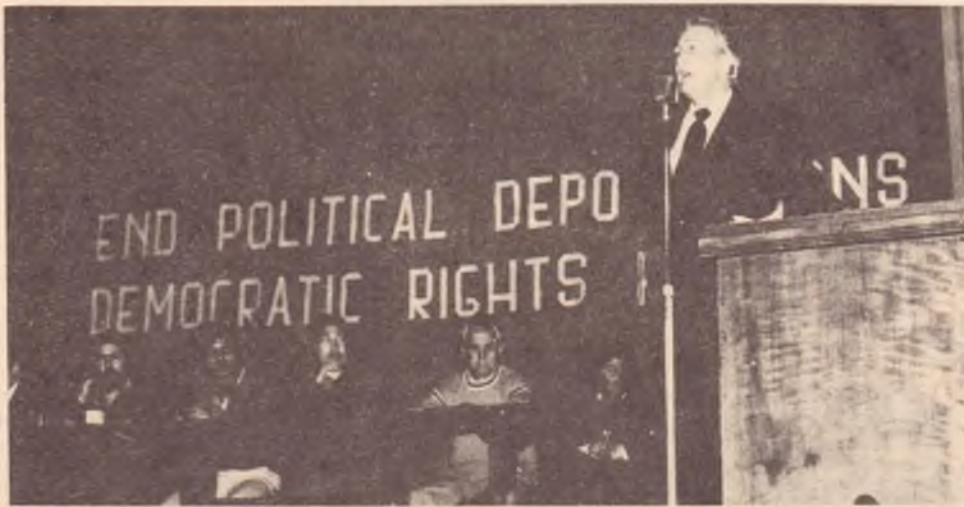
Proposta la riforma del Migration Act e l'istituzione di un Tribunale d'appello indipendente — Gli interventi di Tom Uren e Ted Innes — Gli sconcertanti retroscena del "caso Salemi"

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il Ministro dell'immigrazione McKellar ha deciso di non rinnovare a Salemi il permesso di soggiorno.

La lotta continua e deve continuare quindi in modo ancora più organizzato e deciso di prima. La manifestazione di Sydney, di cui questo articolo è la cronaca, ne costituisce il primo passo. SYDNEY - Oltre 300 persone hanno partecipato alla riunione pubblica contro le deportazioni e per la riforma del MIGRATION ACT convocata dal Comitato Contro le Deportazioni politiche. La riunione ha avuto luogo venerdì 19 u.s. nel Town Hall di Petersham.

E' stata un'importante ma-

(Continua a pagina 2)



Sydney, 19 agosto: l'intervento di Tom Uren alla riunione pubblica organizzata dal Comitato contro le deportazioni politiche.

Gioco di prestigio per i ricchi

Chi ha seguito con attenzione sulla stampa australiana le reazioni e i commenti al bilancio, si è certamente accorto che il programma economico liberale per il '77-'78 contiene alcune gravi contraddizioni, sulle quali non è ancora stata fatta piena luce.

Al di là dei facili e superficiali giudizi, il bilancio presenta dei punti oscuri sui quali pochi osservatori si sono soffermati. Prendiamo ad esempio il nuovo sistema fiscale, gioiello del governo Fraser e zuccherino per un docile elettorato.

Senza entrare nei particolari di questo sistema, tra l'altro molto complicato, ricordiamo al lettore che Lynch lo ha definito più giusto ed equo poiché prevede notevoli concessioni di tasse per tutti i contribuenti, specialmente quelli che percepiscono un basso salario. I dati forniti dal tesoro e riportati dalla stampa sembrerebbero indicare che l'affermazione è veritiera. I calcoli del Tesoro e le conseguenti previsioni per l'anno in corso e quello venturo sono basati però sui salari attuali e non su quelli futuri, che godranno prevedibilmente di un incremento annuo del 10%. Se si tiene in considerazione questo fattore determinante, si scopre che il contribuente pagherà più tasse nel '78-'79 di quante ne paghi ora; ma, peggio ancora, l'aumento tocca solo coloro che si trovano nella categoria che guadagna da un minimo di circa 5.000 dollari a un massimo di circa 9.000.

Altro vanto dei liberali è l'aver ridotto il deficit del bilancio, passando dai 2.740 milioni dell'anno scorso ai 2.210 di quest'anno finanziario.

Se non fosse stato per un evento fortuito e per un altro trucco, il deficit sarebbe stato di 2.450 milioni, 240 milioni in più. L'evento fortuito riguarda la Reserve Bank che ha anticipato al governo 90 milioni, parte del profitto che conta di realizzare nel '78/'79. Il trucco riguarda invece il "Telecom", al quale sono stati tolti 150 milioni per il '77/'78. Insomma, non ci vuole molto a ridurre il deficit: basta costringere un ente come il "Telecom" a cercarsi i quattrini altrove o ad aumentare le tariffe telefoniche.

Se questi sono i successi e le "riforme" introdotte dal bilancio, del resto che cosa

si può dire?

Il prezzo della benzina aumenterà di 11 cents al gallone. Il leader dell'opposizione in Victoria, Mr. Wilkes, ha dichiarato che l'economia rurale risentirà fortemente dello aumento della benzina poiché aumenteranno i costi di trasporto.

Lynch sostiene d'altro canto che l'aumento della benzina ci costringerà a risparmiare la preziosa risorsa; non dice, però, che la ESSO-BHP incasserà circa 100 milioni di dollari grazie allo aumento.

Fedeli al motto "Life was

(Continua a pagina 2)

IL "CASO SALEMI" VISTO DAL "THE AGE"

Il crudele pesce d'aprile di Canberra

Dopo lunghe settimane, l'Ombudsman federale, Prof. Richardson, ha reso noto il proprio rapporto sul "caso Salemi-McKellar". Di questo rapporto, notevolmente critico nei confronti del Dipartimento dell'immigrazione, pubblichiamo qui di fianco le raccomandazioni finali.

Qui riportiamo, tradotti in italiano, alcuni estratti di un articolo scritto da Phillip Adams e pubblicato dal "The Age" del 24 agosto, sul "caso di Ignazio Salemi, che ha creduto alla loro promessa di amnistia":

"Niente risate oggi, ma una storia alquanto sgradevole. Comincia il 30 ottobre '74, quando un giornalista italiano, Ignazio Salemi, venne in Australia chiamato dalla FLEF, un'organizzazione di assistenza agli immigrati (...)

Il 25 gennaio 1976, il Ministro dell'immigrazione e Affari Etnici McKellar annunciò un'amnistia per tutti gli immigrati illegali che erano entrati in Australia come "visitatori".

Il primo aprile Salemi fece richiesta per l'amnistia. (...) Ma malgrado gli ampi termini dell'amnistia, McKellar decise di fare un'eccezione con Salemi. Il Dipartimento decise che l'amnistia non gli spettava.

Holding Ryan e Redlich (gli avvocati di Salemi - n.d.r.) portarono il caso all'Alta Corte (...). I giudici si divisero 3-3, ma Sir Garfield Barwick mantenne il suo record senza macchie di Liberale con la L maiuscola e diede il suo voto decisivo contro Salemi.

Nondimeno, la maggioranza dei giudici indicò che il Ministro non aveva agito con correttezza in nessuna cir-

costanza. (...)

A questo punto Holding Ryan e Redlich portarono il caso davanti all'Ombudsman (...). Adesso il rapporto dello Ombudsman è stato appena reso pubblico (...). Due sono le conclusioni dell'Ombudsman: primo, era ragionevole pensare che i comunicati stampa si applicassero a Salemi, e che Salemi si era pre-

Petizione per le lingue etniche

MELBOURNE - Il Comitato per l'attuazione della Conferenza sull'istruzione degli immigrati (MEA) sta raccogliendo firme su una petizione che richiede al Ministero della Pubblica Istruzione del Victoria di inserire l'insegnamento delle lingue degli immigrati nei normali programmi di studio delle scuole australiane, di revocare una legge che proibisce l'insegnamento bilingue nelle scuole, di non ridurre i fondi per l'insegnamento dell'inglese agli studenti immigrati e di permettere anche a studenti di lingua inglese di studiare e imparare le lingue degli immigrati.

Si tratta, come abbiamo scritto a proposito in altre edizioni di "Nuovo Paese", di una iniziativa di portata eccezionale, essendo la prima volta che ciò accade in Victoria, dove l'esigenza di po-

sentato aspettandosi ragionevolmente di avere diritto alla amnistia. Secondo, è vero che l'Ombudsman appoggiò il Dipartimento dal punto di vista tecnico, ma nello stesso tempo ritene chiaramente che quanto è successo non è stato "cricket" (onesto, leale, corretto - n.d.r.).

Perchè Salemi è stato con-

(Continua a pagina 4)

Queste le raccomandazioni dell'Ombudsman

Questa è, tradotta in italiano, la parte finale del rapporto preparato dallo Ombudsman federale, Professore Richardson, sul "caso Salemi-McKellar":

"Ho raccomandato al Dipartimento di rendere noto al Ministro che, in relazione alla domanda di amnistia presentata da Mr. Salemi, il parere dell'Ombudsman è il seguente:
a) i quattro comunicati stampa, che annunciavano l'amnistia erano aperti all'interpretazione che una persona rimasta in Australia più a lungo del tempo concesso, dopo essere entrata con un "temporary resident visa", poteva ragionevolmente aspettarsi di ottenere l'amnistia, una volta che rispondesse ai requisiti di buona salute e buon carattere.
b) benché ci fossero motivi ragionevoli per i quali il Dipartimento poteva informare il Ministro che Mr. Salemi, in quel momento, non aveva intenzione di risiedere in Australia permanentemente, a Mr. Salemi non è stato mai specificatamente chiesto se volesse ritirare o abbandonare la domanda di amnistia che egli aveva fatto, per iscritto, il primo aprile 1976."



Phillip Adams

LANCIATA DAL M.E.A.

ter studiare la propria lingua è fortemente sentita da tutte le collettività di immigrati. La decisione di raccogliere le firme deriva dal fatto che il governo federale, in primo luogo, ha ignorato tutte le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione d'inchiesta sull'insegnamento delle lingue degli immigrati, ed il governo statale ha sempre promesso tanto in questo senso, ma realizzato quasi niente.

La petizione assume ulteriore importanza anche perché l'ultimo bilancio federale ha attuato drastici tagli alla spesa per l'istruzione degli immigrati.

I moduli della petizione, che si ritiene sarà la più grande mai presentata al Parlamento del Victoria, sono disponibili presso gli uffici della Filef, 2 Myrtle Street, Coburg.

Con il 44 % dei voti SONDAGGIO GALLUP: L'A.L.P. PRIMO PARTITO

L'ultimo sondaggio Gallup, quello di agosto, ha rivelato che per la prima volta dal dicembre '75 il partito laborista supera il partito liberale nelle preferenze degli elettori. In particolare, se le prossime elezioni federali si fossero tenute in agosto, lo ALP avrebbe ottenuto il 44% dei voti contro il 43% alla coalizione liberale-agraria, con gli Australian Democrats a decidere con le seconde preferenze.

Nel frattempo, si sono tenute, nel Northern Territory, delle elezioni "vere", che hanno registrato un grosso successo laborista: rispetto allo ultimo Parlamento, composto da liberali-agrari (17 seggi) e indipendenti (2), il nuovo Parlamento risulta così composto: liberali-agrari 11 seggi, laboristi 7 e indipendenti 1, con un calo di voti del 12% per la coalizione al governo.

In complesso, il Country Liberal Party ha raccolto il 41% dei voti, e l'ALP il 40%. Da notare che sia il leader che il vice-leader della coalizione liberale-agraria non sono stati rieletti.

Il sondaggio Gallup e i risultati delle elezioni nel Northern Territory costituiscono evidentemente un grosso colpo alle prospettive elettorali a livello federale della coalizione liberale-agraria, la quale, in risposta, sembra decisa a puntare le proprie carte sul tema della "legge e ordine" e dello scontro con i sindacati: lo dimostra l'ultima legge introdotta di forza dal governo federale contro gli statali e parastatali, ai quali viene in pratica negato il diritto di sciopero. Una legge "fascista", come l'ha definita Bob Hawke, che però potrebbe ritorcersi contro il governo stesso: per il momento, è servita a cementare l'unità in campo sindacale, fra "colletti bianchi" e "colletti blu", che hanno deciso di rispondere con azioni sindacali unitarie e coordinate su scala nazionale.

A PAG. 7
TUTTO
SULLA FUGA
DI KAPPLER

Cronaca
Commenti
Proteste

I TELEGRAMMI
DELL'ANPI
D'AUSTRALIA



HERBERT KAPPLER

— CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA —

Deportazioni

nifestazione di solidarietà e di unità a cui ha partecipato gente di molte nazionalità, unita nella lotta per il rispetto dei diritti democratici dei lavoratori.

Infatti, l'attacco contro gli immigrati e le loro organizzazioni è stato visto da tutti gli oratori, di qualsiasi nazionalità, nel contesto degli attacchi più generali contro la classe operaia e i suoi diritti più elementari, a cominciare dalle leggi federali contro i lavoratori: l'Industrial Relations Bureau, le modifiche al Trade Practice Act, la recente legge di emergenza contro gli impiegati statali, che tendono a ridurre il lavoratore a uno schiavo, privo di qualsiasi diritto per quanto riguarda la determinazione del prezzo del suo lavoro e delle sue stesse condizioni di lavoro e di vita.

Queste leggi, i recenti arresti di sindacalisti, talvolta anche per aver semplicemente minacciato lo sciopero, la campagna continua della grande stampa australiana contro le unioni, sono stati citati durante la riunione come i metodi usati dal governo Fraser e dalla classe dominante per intimidire tutti i lavoratori; per intimidire i lavoratori immigrati, si è detto, ci sono armi addizionali del razzismo e delle deportazioni, che il governo federale non ha mancato di usare contro Salemi, contro Hishamuddin Rais e contro gli "shop stewards" britannici, per citare i casi più noti.

Fra gli speakers, l'on. Tom Uren, deputy leader dell'Opposizione, ha espresso il suo pieno appoggio al lavoro del Comitato e la sua condanna di ogni tentativo di intimidire gli immigrati e le loro organizzazioni, come nel caso di Salemi e della FILEF. "In questi tempi di difficoltà economiche" ha detto, "c'è della gente che cerca di scaricare la colpa per i problemi che affliggono l'Australia sugli immigrati, come nel caso della dichiarazione di un ministro federale sugli "shop stewards" britannici. Io condanno nel modo più assoluto questo atteggiamento e dichiaro il mio pieno appoggio al Comitato contro le Deportazioni Politiche".

L'on. Ted Innes, ministro ombra dell'Immigrazione, ha definito il MIGRATION ACT come qualcosa di incredibilmente antidiluviano e antidemocratico e ha dichiarato che l'istituzione di un Tribunale D'Appello indipendente, con pieno potere giuridico, fa parte del programma politico dell'ALP sull'immigrazione.

Inoltre, l'on. Innes ha illustrato ampiamente il "caso Salemi" e la lunga lotta, legale e di massa, le riunioni pubbliche in tutta l'Australia, e il vasto movimento di solidarietà

rietà che ha coinvolto tutti gli ambienti democratici in Australia, e grazie al quale "Ignazio Salemi è ancora con noi". "E' la prima volta" ha detto l'on. Innes, "che si è riusciti a condurre una battaglia simile che ha costretto il Ministro dell'Immigrazione sulla difensiva".

Ted Innes ha anche precisato che, poco tempo dopo l'arrivo di Salemi in Australia, un membro influente della comunità italiana di Melbourne gli aveva chiesto di far pressione sull'allora Ministro dell'Immigrazione, Clyde Cameron, per espellere Salemi dall'Australia. "Sono pronto a dire il nome di questa persona, se necessario" ha concluso Innes.

La riunione ha approvato all'unanimità le proposte del Comitato Contro le Deportazioni politiche per la riforma del Migration Act e una risoluzione diretta al Ministro McKellar che chiede la cessazione di qualsiasi procedimento di deportazione fino a che non venga istituito un Tribunale d'Appello. La risoluzione afferma inoltre che le deportazioni politiche, come la minacciata deportazione di Ignazio Salemi e di Hishamuddin Rais, sono un attacco alla democrazia e al diritto inalienabile di tutti di organizzarsi secondo le proprie idee politiche.

La riunione ha inoltre approvato unanimemente una risoluzione diretta all'ACTU, che chiede l'appoggio dei sindacati nella lotta contro l'erosione dei diritti democratici e chiede ai sindacati dei trasporti di non eseguire alcun tipo di lavoro associato con deportazioni politiche.

Bilancio

not meant to be easy", i liberali hanno sborsato 606 milioni di dollari alle compagnie sotto forma di "investment allowance" e di "trading stock valuation allowance". Il padronato ha reagito aspramente all'aumento del 3 1/2 delle tasse sui profitti che assomma a un totale di 281 milioni di dollari; rimangono sempre 403 milioni da dividere tra i padroni.

Il governo ha anche ridotto di 1 dollaro la imposta per ogni tonnellata di carbone esportata dall'Australia; a beneficiarne sarà anche la UTAH, che l'anno scorso ha realizzato il profitto record in tutta la storia australiana.

Altro orgoglio dei liberali è lo stanziamento di alcuni milioni per agevolare l'impiego di giovani tra i 21 e i 25 anni di età. La somma stanziata garantisce un impiego (per quanto?) a circa 11 mila giovani.

Si tratta di ben poca cosa

rispetto ai previsti 120 mila disoccupati solo nell'arco che va dai 15 ai 16 anni.

Per quanto riguarda la disoccupazione in generale quasi tutti i commentatori sono concordi sulle cifre: allo inizio del '78 i senza lavoro dovrebbero essere circa 420 mila.

Questi gli aspetti più importanti del bilancio. La riduzione del deficit è stata attuata, oltre che nel modo descritto, tagliando a destra e a manca. Ne sono rimasti compiti i trasporti pubblici, la istruzione, la sanità, l'assistenza sociale, i progetti di decentralizzazione della popolazione (Albury e Wodonga), la scuola e la casa per gli immigrati e quasi tutto il resto, eccetto la difesa e i servizi segreti.

Stefano de Pieri

LETTERE

Iniziative e successi della FILEF a Perth

Caro Direttore, sono passati oltre tre mesi dalla costituzione della FILEF di Perth, e molti passi avanti sono stati fatti grazie al lavoro costante di molti attivisti, che hanno dedicato il proprio tempo per il benessere dei lavoratori italiani. La petizione per la campagna Salemi ha riscosso un notevole successo, sia con

le Unioni che con personalità varie, sia attraverso l'impegno dei lavoratori italiani, che hanno raccolto centinaia di firme, le quali hanno dato un enorme contributo sia quantitativo che politico alla campagna su scala nazionale. Anche la FILEF di Perth, quindi, si può dire parte di un grande organismo che vuole essere capa-



ce di orientare tutti i lavoratori, anche su scala nazionale.

"Nuovo Paese", a sua volta, sarà comprato e distribuito a Perth dalle seguenti Unioni: AMWSU, Transport Workers Union, Clothing Union, BLF, Painters Union (e molte altre Unioni dovrebbero decidere nelle prossime settimane). Inoltre, per la prima volta nella storia del movimento operaio qui in Western Australia, il 24 agosto scorso si è tenuto un seminario per sindacalisti italiani a Perth.

Tutte queste cose, che vanno viste come conquiste, sono un grande successo per i lavoratori italiani, e sopra tutto per il lavoro che la FILEF ha saputo portare avanti negli ultimi tempi.

Il 16 agosto scorso, nonostante la mancanza di tempo per fare un lavoro organizzato abbiamo avuto un'assemblea pubblica con la partecipazione di molti connazionali. Questa assemblea è stata, per il Western Australia, un avvenimento storico: storico nel senso che per la prima volta, a Perth, si è parlato di problemi dei lavoratori immigrati, con l'intenzione di organizzare e unire tutti i lavoratori italiani per diventare protagonisti in prima persona, per risolvere i propri problemi.

Per finire, la FILEF di Perth ha convocato un'altra riunione aperta a tutti, il 27 agosto scorso, per analizzare la situazione dei lavoratori in Western Australia, affrontarne i problemi e trovare gli strumenti per contribuire a risolverli, attraverso, prima di tutto, l'organizzazione.

Come vede, caro Direttore, il lavoro non manca, ma non mancano nemmeno l'entusiasmo e la voglia di portarlo avanti.

Saluti fraterni,
Giuliano Berlincin
Perth

— ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE —

REDISTRIBUITI I SEGGI ELETTORALI

17 settembre: elezioni statali

Il 17 settembre prossimo, come si sa, avranno luogo le elezioni statali per il rinnovo del Parlamento. I partiti che presenteranno propri candidati saranno quasi sicuramente sette: a parte i laboristi e i liberali, infatti, saranno in lizza anche il Country Party, l'Australian Democratic Party, il Workers Party, l'Australia Party e il Communist Party.

Uno degli aspetti più importanti di queste elezioni è dato dal cambiamento, per la prima volta in 120 anni, del sistema elettorale: con l'introduzione della nuova redistribuzione dei seggi, infatti, si può prevedere che le elezioni saranno decise su una base di una relativa uguaglianza, cioè il partito che otterrà la maggioranza dei voti otterrà anche la maggioranza dei seggi.

Grazie anche a questa redistribuzione, che dovrebbe rispecchiare più fedelmente la realtà attuale, il Premier Dunstan si è detto fiducioso che il Partito Laborista guadagnerà sei o sette seggi in più di quanti ne abbia oggi, il che gli permetterà di governare senza dover contare sull'appoggio di un deputato indipendente.

"Nuovo Paese" invita fin da ora tutti i lavoratori, italiani e no, a votare laborista. Nel prossimo numero daremo informazioni più ampie e approfondite sulle elezioni del 17 settembre.

Belle ragazze contro lo sciopero

Il 19 agosto scorso, seicento autisti addetti ai servizi degli autobus hanno scioperato per venti ore e mezzo per ottenere una settimana extra per le ferie annuali, otto ore lavorative, orario per i pasti dopo quattro ore lavorative e un turno bilanciato durante i servizi. Il 15% dei lavoratori in questo settore sono immigrati, che, oltre a questi problemi di rivendicazione generale, hanno altri problemi, come quello di essere costretti a svolgere i turni più pesanti (durante le feste e di notte) e di non ottenere un giusto riconoscimento dopo 15 o 20 anni di servizio, quando si apprestano a presentare domanda di promozione a ispettore di controllo, con la solita scusa della non perfetta conoscenza della lingua inglese, quando tra l'altro questo lavoro richiede solo un minimo di conoscenza di tale lingua.

Questo sciopero comunque è stato presentato dalla stampa e dalla televisione come un danno all'economia statale, e non come una rivendicazione dei lavoratori per migliorare le proprie condizioni di vita. Sono perfino apparse, in questa propaganda antisindacale, tre signore che protestavano contro lo sciopero dei loro mariti e colleghi, definendolo un danno per la stabilità familiare: lo aspetto ridicolo della cosa è che queste signore hanno dichiarato che lavorano durante il giorno, e che quindi hanno dovuto scioperare per protestare contro un altro sciopero.

Un'azione pubblicitaria che ha fatto il paio con la dimostrazione organizzata dai Liberali davanti al Parlamento, dove un gruppo di persone comprendente "belle ragazze" e fece sospette, tutte vestite da operaie, inalberavano cartelli contro le Unioni, invitando i lavoratori a non iscriversi ai sindacati.

Peter Duncan per Salemi

Continua, anche in South Australia, la campagna contro l'espulsione di Salemi.

Questo è il testo del telegramma spedito in proposito a McKellar dall'on. Peter Duncan, Attorney General del South Australia:

"In light of your government's recent commitments to human rights I urge you to reconsider your decision to expel Mr. Salemi from Australia. Mr. Salemi is a highly regarded and respected member of the Italian Community in this country. He has been a tireless worker on behalf of the Italian people of Australia."

Peter Duncan Attorney General South Australia

— PERTH — W.A. — PERTH —

Successi della Water Supply Union

La campagna rivendicativa della Water Supply Union si è conclusa recentemente in maniera positiva, con la conquista della maggior parte delle rivendicazioni poste. Positivo anche, e specialmente, il fatto che la stragrande maggioranza dei membri dell'Unione ha attivamente partecipato a questa campagna, come mostra la foto sotto, che si riferisce ad uno "stop work meeting" relativo agli inizi della campagna, al quale ha partecipato il 95% degli iscritti.

In questi giorni, inoltre, la Unione è riuscita a far riassumere un lavoratore italiano, Alessandro Del Borello, che era stato licenziato quattro volte dalla Water Supply Commission. Si tratta di un grande successo per l'Unione, in quanto era intervenuto anche il Minister for Supply, dichiarando che non ci sarebbero state eccezioni per far riassumere il Del Borello. Invece la lotta dell'Unione ha dato i suoi frutti, e il Del Borello ha ripreso il suo lavoro.



Un momento di un'assemblea della Water Supply Union nel corso della campagna rivendicativa.

A FINE AGOSTO Sottoscrizione: raggiunti i 7,000 dollari

La sottoscrizione per "Nuovo Paese" ha raggiunto, a fine agosto, la somma di \$7.000. Ai precedenti \$6.820.14 sono venuti infatti ad aggiungersi altri \$146.90, che portano il totale, alla data del 26/8/77, a \$6.967.04.

Il nuovo elenco è il seguente: Andera Di Muro \$5.50; Franco di Muro \$3; R. Licata \$6; G. Spinoso \$1; K. Whisson \$10; un simpatizzante \$20; J. Lo Bianco \$1; J. Marks \$2; R. Small \$5; NN \$30; C. La Marchesina \$7.40; e da Sydney: M. Senneco \$5; S. Madonna \$5; C. Crollini \$5; Holme \$2; Verrelli \$2; B. Santo \$2; S. Bicego \$5; L. Goffredo \$20; Carl e Andrew (Italian Progress Group) \$10.

LUTTO

MELBOURNE - Il 28 agosto è morto Matteo Cristoforo, membro della FILEF, attivo sostenitore di "Nuovo Paese" e uno dei primi antifascisti italiani in Australia, Paese in cui ha sempre lottato per la democrazia e il rispetto dei diritti dei lavoratori. Alla famiglia Cristoforo vadano le più sentite condoglianze della FILEF e della redazione di "Nuovo Paese".

QUI NON SI FA "POLITICA"

3ZZ: i segreti della "democrazia"

Che la chiusura forzata della 3ZZ fosse stata determinata da motivi politici lo sapevano tutti, anche se eravamo quasi solo noi a dirlo, e a sostenere che la motivazione ufficiale del governo liberale (la 3ZZ doppiata della 3EA) era una trottola.

Ora invece salta fuori, dopo un lungo insabbiamento, la verità, anche se ancora parziale: un rapporto segreto, preparato nove mesi fa (e da allora tenuto nascosto) da una commissione mista dei Dipartimenti delle Poste e dell'Immigrazione, ha "consigliato" al governo di chiudere la 3ZZ perché "alimenta le tensioni e le divisioni tra le comunità etniche, e può servire da provocazione politica". Non solo, ma il rapporto continua "consigliando" al governo di controllare strettamente (attraverso il nuovo Special Broadcasting Service) il contenuto dei programmi "etnici" (3EA e 2EA) in modo da evitare qualunque sia pur minimo elemento di "divisione": dalla politica australiana a quella dei paesi d'emigrazione, dalla scelta delle canzoni a quella di poesie e prose, è tutto "sconsigliato" perché potenzialmente "politico" e "divisorio" di un'immaginaria unità tra gli immigrati.

Il governo federale, è inutile dirlo, si è buttato a pesce su questo rapporto ed ha agito in conseguenza. Né d'altrove sembra probabile che la 3EA si svegli, oggi che mai, dal torpore soporifero di cui ha dato ampia prova fino ad ora.

Conclusione: sarà interessante sentire cosa ci riserverà, dopo tutti questi "democratici" divieti, la radio "etnica" del futuro: forse la lettura dell'elenco telefonico, notoriamente "imparziale" e "apolitico".

THE ROLE OF THE AUSTRALIAN LABOR MOVEMENT

Plurinational workforce: unity in diversity

Published below is the second part of the article written for the Migrant Workers Committee by Joe Caputo, on the participation of migrant workers in Union and political life in Australia.

The first part of the article was published in the previous issue of "Nuovo Paese".

During the period of the Labor government, for the first time since mass immigration began, a debate was opened on migrant workers and their problems. Reports and researches were written from various orientations, ranging from the FILEF survey in Brunswick/Coburg — that survey was the beginning of demystifying the myth of the 'Lucky Country' —; the Henderson Poverty Report; the C.U.R.A. report on Migrant Women to the Jackson Report on Manufacturing Industry. There was a time when one could not be blamed for thinking that migrants had become the "guinea pigs" for all sorts of modern sociologists. However, a consensus in all things said and produced was the fact that migrants, and in particular migrant workers, were exploited, alienated from the society and furthermore, not to be found in places of decision making. The only migrants which seemed to make all the decisions on behalf of all the Australians were, and still are, the Ford Company, G.M.H., Olivetti, Chrysler and the list goes on.

Of great relevance to the debate, we must add, was the publication put out by the ACTU called: "Social Policy and Problems of the Workforce". This book is a collection of work of organizations such as the FILEF, C.U.R.A. and some theoretical considerations of the Welfare Committee of the ACTU. Of no less significance is the Labour Party contribution on the subject, with the publishing of: "Labor and Multi-Cultural Society". Both these publications are historical: historical in the sense that for the first time, the labour movement has posed itself, in a concrete way, the task of elaborating a policy which will ultimately evolve our very complex Pluri-national workforce.

It is not the task of this paper to report all the data and statistics — relevant to immigration — for all the papers that were mentioned earlier have done it very accurately. But we merely hope to redirect the political debate on its right rails, with the direct contribution of the protagonists: the migrant workers.

The Migrant Workers Conferences

Thus a reminder will not go astray of the first Migrant Workers' Conference in October 1973, and consequently the Second Migrant Workers' Conference in November 1975, two days before the coup. Those conferences were attended by over 400 delegates sponsored by over 25 unions — it was this kind of experience that has forged a new bond amongst all workers. The workers, in the first person, at those conferences did denounce the system, expressed their fears and aspirations, and demanded a renewal of institutions including the unions, but above all the greatest attention and emphasis was placed on what, and how, could migrant workers directly influence changes in the society as a whole. Their demands were not to have "isolated" representation, but rather to find ways and means to travel that hard road of

unity.

Their questions were not, why a given Union did not have an Italian or a Greek organiser (although these questions are often asked), but why there were so many unions in Australia and why could they not amalgamate; they did not ask that the Union journals have all their languages — as much as language is the main vehicle of communication — but they could not understand why all the Unions put together did not have a daily press. They debate the questions of job security, and the right to work, which in this country is non-existent, and so on. We believe that migrant workers have shown a high degree of maturity; and it is this kind of maturity that needs cultivating and emphasising; it is this kind of maturity and will of unity in diversity that the Labor Movement needs to cultivate and get closer to.

The problems of our plurinational workforce are manyfold — and at times they appear unsurmountable — and it is precisely for this reason that we need the GREATEST PARTICIPATION POSSIBLE in order to overcome them. For it is logical that in order to overcome any problem, one has to get to its causes; and the causes in this case can be found in the relationship of the means of production, that is the factories — and the workers are closest to it.

Our critics, the bashers, can only be destructive. We never hear a basher make a concrete proposal: it is not their task. We also have our share of people who work in "good faith", who want changes very badly, but in pursuing them, they commit the biggest sin of wanting to change things "from the top". We firmly believe that changes cannot come from the top and this logic taken to its logical conclusion, clearly means that there cannot be representation without active participation. Thus we fully agree with the proposal made by John Hallpenny at the Wollongong Migrant Workers' Conference, when he said that: "Unions should consider establishing separate committees for members coming from different countries, where those members can meet to discuss in their own language and in their own way their own problems,

and work out what they and their unions should be doing.... It is not true to say that separate committees divide workers...".

Acceptance of pluralism

There cannot be any real unity without the acceptance of diversity with all its implications: knowledge and acceptance of pluralism — both cultural and political — that exist in fact in the Australian workforce; the understanding of a national characteristic that helps to transcend it and bring about true internationalism. Unity, without understanding this basic concept, is impossible. Unity can only be forged with struggles and not with words. Unity can be achieved, and it will be achieved with debate and discussion based on concrete substance, on objectives that are immediate and that are comprehensive to all, like the issues mentioned earlier.

Migrant workers, on their settling in Australia, bring with them their languages, their values and their concepts of social organizations, their methods of intervention and their methods of changing society, or for that matter of conserving it; and along with these their experience of struggle, and a perception of the role of worker organizations in structural and political terms. This may differ from nationality to nationality, but fundamentally, it is in the labour movement's interest to understand them all and together with the workers, work out "new forms" of participation.

The developments that have taken place in the last few years in the migrant workers' area are more than encouraging. Specifically those organizations with a working class orientation, such as the F.I.L.E.F., the Australian Turkish Cultural Association, the Spanish Workers' Commission, the Australian Greek Welfare Society, just to mention a few. These organizations have a direct link with the migrant workers — because they are made up of migrant workers. F.I.L.E.F. — to use just one migrant workers' organization to make our point — has shown its capacity, since its creation a few years ago, to involve Ita-

lian workers in a host of struggles; is able to run the only working class newspaper, "Nuovo Paese", in Italian for workers in Australia; is able to organise and call on workers to support; has given hope to thousands of Italian workers and all the democratic people that changes are possible — only with the active participation of workers. The same can be said about other national workers' organisations which operate in Australia.

But we are always searching for the things which unite the Labor Movement and try to eliminate the things that are divisive. This implies that we do not operate in a vacuum, isolated from the rest of the movement, but feel that we are an integral part of the whole Australian Labour Movement — with all its complexities and historical background, that however heavy the historical background, cannot be divorced from the present and its future. We further believe that our existence constitutes an important, historical step in the process of shaping what is to become the future Pluri-national Australian Labour Movement. No-one has said, or thinks, that this task will be an easy one, or indeed that this process will not, at times, create certain disilibrium and disorientations. For the history of any movement, past and present, is marked with difficulties, struggles and at times bitter polemics. And it is precisely this understanding of historical processes that gives us both the will and the optimism to continue on this road that we have undertaken. Furthermore, we want the workers to play their rightful role in determining the means to be used in order to transform and renew this society.

Many unions have already taken concrete steps in the direction of creating the conditions of greater participation. We should stress here that it is not paternalistic changes that will ultimately resolve this problem. But rather that only democratic means are the effective ones — in the sense that we should not expect people to assimilate in order to accommodate the structures but change the structures in order to accommodate the people.

Joe Caputo

NOTE A MARGINE

Daltonismo rosso/nero

Il daltonismo è una malattia da cui è difficile guarire, specialmente se si tratta di daltonismo politico. Ce lo conferma il "Globardo" del 22/8 secondo il quale i "20.000 guerriglieri" che agiscono in Italia si raggruppano equamente in una dozzina di organizzazioni, alle quali non fa difetto, nel nome e nella vernice, il "rosso" e/o "proletario": "Brigate rosse, Nuclei armati proletari, Unità combattente comunista, Squadre armate proletarie", ecc. ecc., fino ad arrivare alla fantascienza "Organizzazione femminista armata per la liberazione comunista", e all'esilarante "Stangata proletaria", che forse si riferisce al popolare gioco del biliardo.

Il daltonismo, dicevamo, è duro a morire, ma più ancora lo è la cecità: passi per le organizzazioni rosso/nera, ma quelle nere/nere dove sono, nell'elenco del "Globardo"? O forse che i 343 terroristi neri attualmente in galera sono solo vittime della "repressione"?

"Rifugiati" a 18 carati

I "rifugiati" vietnamiti, si sa, hanno suscitato e continuano a suscitare grande commozione e simpatia in Australia. La stampa non lesina racconti e fotografie raccapriccianti, e il lettore medio si adegua facilmente

Tutto fa brodo per la crociata anticomunista, specialmente gli eroici vecchi, donne e bambini che attraversano l'oceano su barconi semiaffondati per sfuggire all'oppressione dei "rossi".

Un quadro, in verità, un po' troppo perfetto. Ed ecco che ora il direttore del Dipartimento dell'Immigrazione del Western Australia rivela che alcuni di questi "rifugiati" hanno portato con sé non solo grosse quantità d'oro, ma perfino servi; una di queste famiglie, dopo una settimana dallo arrivo, ha comprato una casa da \$50.000 a Perth; altre stanno facendo affari non trascurabili con la vendita di quelle imbarcazioni, che la stampa ci presentava come rottami incapaci di tenere il mare.

Dopodiché, non si fa fatica a capire chi siano, e perchè scappino, questi "rifugiati".

Viva l'indipendenza

"L'errore più grave che un cittadino può commettere nella designazione del candidato che dovrebbe rappresentarlo in un consiglio comunale, è quello di affidare la propria scelta a considerazioni di carattere politico": questo manifesto ideologico è l'ultima "creazione" del Sig. Errichello, candidato "indipendente" alle elezioni comunali di Brunswick.

Le elezioni si sono svolte regolarmente e, altrettanto regolarmente, Errichello è stato sonoramente sconfitto. Il che vuol dire o che la maggioranza dei votanti hanno commesso "un grave errore", o che il Sig. Errichello non ha capito ancora che l'equazione "politica — tabù" paga sempre di meno. Cioè, non ha capito niente. Si vede che ad essere troppo "indipendente" si finisce col trovarsi fuori dalla realtà.

Ognuno al suo posto

Queensland alla ribalta, ma stavolta non si tratta di Bjelke-Petersen, impegnatissimo in un film autobiografico (noccioline gratis alla "prima"). Si tratta invece del sindaco di Rockhampton, Reginald Pilbeam, che ha licenziato una bibliotecaria perchè si era sposata.

Al sindaco, a quanto pare, non piace l'idea che le donne sposate lavorino. "Le donne sposate dovrebbero stare a casa e accudire ai bambini", ha dichiarato. E ancora: "Deploro che le donne cerchino di diventare uguali agli uomini. Non c'è niente di più bello di una moglie e madre femminile". La maggioranza delle donne sposate spendono quello che guadagnano in automobili, battenti e altri lussi".

Ora la bibliotecaria licenziata, per comprare lussuosi battenti, dovrà limitarsi allo stipendio del marito operaio: 100 dollari tondi alla settimana.

Un lapsus freudiano?

"I laboristi hanno lanciato un piano per accentuare la disoccupazione", annuncia il "Globardo" del 15/8. Dopodiché si legge che "il piano prevede la creazione di 50 mila nuovi posti di lavoro".

Come si possa voler aumentare la disoccupazione aumentando i posti di lavoro è un contraddittorio mistero che farebbe gola a Lynch.

La colpa, naturalmente, sarà del tipografo.

Mostra di pittura al Gruppo Artistico Italiano

La galleria d'arte del Gruppo Artistico Italiano ospita in questi giorni un'esposizione dei lavori della pittrice australiana Janet Hammill.

Questa giovane artista si sta rapidamente affermando nel campo dell'arte con la serietà dei suoi lavori e la ricerca continua di una nuova forma espressiva, tesa verso l'uso di forme e figure dalle linee vigorose.

La mostra è aperta ogni giorno dalle 5.00 di sera in poi, al 32 di Best St., North Fitzroy.

NELLA FOTO: Janet Hammill.



NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY

INTERVISTA A JOHN MURRAY, CANDIDATO ALP

COMUNICATO INCA

Elezioni a Drummoyne: il programma laborista

Assegni familiari ai pensionati INPS

Il prossimo 17 settembre si terranno in New South Wales le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali. John Murray, di professione insegnante, è il capolista dell'A.L.P. per le elezioni comunali di Drummoyne, un comune caratterizzato da una forte presenza di immigrati, particolarmente italiani.

A John Murray abbiamo rivolto alcune domande sulle elezioni comunali in generale e su Drummoyne in particolare.

D. - Sig. Murray, ci dica prima di tutto cosa c'è di nuovo nelle elezioni comunali del New South Wales.

R. - Prima di tutto, il fatto che il voto è obbligatorio, e dunque la percentuale di votanti sarà senz'altro maggiore rispetto alle elezioni precedenti. Poi il fatto che non si voterà più col sistema preferenziale, ma con un tipo di sistema proporzionale che prevede l'assegnazione di quote ai vari candidati, e che esprimerà un risultato più corrispondente ai desideri degli elettori. Anche per questo ho fiducia nel successo dell'ALP.

D. - Qual è il programma elettorale dell'ALP per il comune di Drummoyne, sia in generale che per quanto riguarda più specificamente gli immigrati?

R. - Ci rendiamo conto che vi è una grossa percentuale di immigrati nel comune di Drummoyne che, pur pagan-



Mr. John Murray

do le tasse, non hanno accesso al Comune e ai servizi di cui hanno bisogno.

Per quanto riguarda la biblioteca comunale, per esempio, da molto tempo facciamo pressione sull'attuale amministrazione comunale perché provveda all'acquisto di libri, dischi e cassette in diverse lingue. L'attuale amministrazione si è sempre rifiutata di fare questo anche se il costo sarebbe minimo, 1.500 dollari come spesa iniziale e circa 200 dollari come spesa corrente annuale. Questo sarà certamente qualcosa che faremo se saremo eletti.

Un altro problema è costituito dalla scarsa comunicazione fra comune e residenti immigrati, sia per questioni di lingua, sia perché la gente di solito lavora durante gli orari di apertura degli uffici comunali.

Vediamo perciò l'opportunità di nominare, se verremo eletti, un Community Officer che si occupi dei contatti fra il comune e le comunità immigrate e che agisca come una specie di Ombudsman.

Un'altra questione legata a quest'ultima riguarda la mancanza nel nostro Comune di un Centro Comunitario che possa agire come centro d'informazione per gli immigrati e i residenti in genere, e anche come centro dal quale possano partire iniziative e attività locali. Abbiamo intenzione, se verremo eletti, di provvedere una sede a tale scopo, che sarà gestita da un comitato appositamente formato nel corso di una riunione pubblica che convocheremo allo scopo.

Un altro problema di cui siamo molto coscienti e che cercheremo di risolvere riguarda la mancanza di asili a tempo pieno nell'area comunale. C'è un solo asilo pubblico a tempo pieno in tutto il comune di Drummoyne e ci rendiamo conto che in molte famiglie, particolarmente di nuovi arrivati, entrambi i genitori lavorano. Abbiamo intenzione di chiedere la collaborazione del governo statale per istituire un asilo nella scuola pubblica di Five Dock, che è appunto di proprietà del governo statale.

Questi sono gli aspetti fondamentali del nostro programma. Potrei aggiungere che vogliamo coinvolgere nella gestione comunale tutti i cittadini, compresi gli immigrati, che spesso devono affrontare problemi e difficoltà maggiori rispetto agli altri cittadini.

D. - Come è stato accolto il vostro programma dai residenti di Drummoyne? Avete avuto consensi, suggerimenti?

R. - È stato accolto molto favorevolmente, sia da parte della stampa locale che da parte dei residenti in genere. La gente è stanca della gestione liberale che si è mostrata molto chiusa agli interessi e alle esigenze della popolazione. Anche coloro che hanno votato per la pre-

sente amministrazione si sentono frustrati. I liberali si sono mostrati indifferenti agli interessi della gente sia a livello nazionale che a livello locale e la gente è stanca di loro.

D. - Cosa ci può dire sulla vostra collaborazione con gli Italiani Democratici degli Inner-Western Suburbs?

R. - Gli Italiani Democratici degli Inner-Western Suburbs ci hanno avvicinato con delle proposte che rientravano pienamente nel quadro delle nostre idee sui problemi della zona, il che dimostra che siamo in stretto contatto con la realtà del nostro Comune. Siamo stati ben felici di collaborare. Abbiamo degli italiani nelle sezioni del nostro Partito, e siccome il Partito Laborista è essenzialmente un partito della classe operaia, in questa organizzazione abbiamo trovato esattamente lo stesso tipo di gente e siamo ben contenti di lavorare assieme.

D. - Mi può dire i nomi dei candidati laboristi alle elezioni comunali di Drummoyne?

R. - Sì, sono i seguenti, che appariranno anche nelle schede elettorali: John Murray, Stephen Lesslie, Peter Fitzgerald, Karl Schimke, Brian Hudson, John Thurlby, Jack McEnally.

Riunione pubblica a Five Dock

Il Gruppo Italiani Democratici degli Inner-Western Suburbs ha organizzato una riunione pubblica che si terrà mercoledì 7 settembre alle ore 7.00 p.m., alla Five Dock Public Library, Great North Road, Five Dock, sul tema: "Le elezioni comunali di Drummoyne". Interverranno, fra gli altri, Franca Arena e John Murray.

Tutti gli italiani sono invitati a partecipare.

FILEF calcio

La FILEF-calcio, per festeggiare la positiva conclusione della sua prima stagione sportiva, ha organizzato una festa da ballo che si terrà presso l'Haberfield Rowing Club, Dobroyd Parade, Haberfield, sabato 3 settembre alle ore 7.00 p.m.

Tutti gli iscritti, amici e simpatizzanti sono benvenuti.

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Pesce d'aprile

(Continua da pagina 1)

siderato un caso speciale? Si può dedurre soltanto che il motivo è la sua appartenenza al Partito Comunista Italiano, e che il Ministro non aveva intenzione di lasciare che un "rosso romano" agisse nella comunità immigrata. Ma bisogna notare che il Partito Comunista Italiano non si ingiunocchia né davanti a Mosca né davanti a Mao (...)

E per quanto riguarda la FILEF, i suoi obiettivi sono "assistere i lavoratori italiani immigrati e le loro famiglie nel sistemarsi nel nuovo Paese di residenza, provvedere servizi di assistenza agli italiani, per aiutare l'integrazione in tutti gli aspetti della vita del loro nuovo Paese sociale, economicamente, culturalmente e politicamente, difendere i loro diritti civili e opporsi ad ogni ingiustizia e discriminazione".

Il rapporto dell'Ombudsman è stato dato al Ministro, ma sembra troppo sperare che McKellar riconsideri la sua draconiana decisione. Sembra dunque che gli immigrati illegali non avessero assolutamente niente da temere uscendo allo scoperto, a patto che non fossero Ignazio Salemi. E sembra che McKellar volesse davvero "liberarli dal sospetto che il circonda", a patto che non fossero Ignazio Salemi.

È ragionevole immaginare che molti degli italiani che hanno ricevuto l'amnistia mantengono un attaccamento romantico a Mussolini e ai fascisti (in italiano nel testo - n.d.r.), e che McKellar ha chiuso un occhio su questa aberrazione. Come, certamente, doveva fare. Invece di trasformare cinicamente la sua amnistia in una trappola.

La lotta, intanto, prosegue. A livello parlamentare, con due interrogazioni, da parte di Gough Whitlam e Ted Innes, alle quali McKellar ha risposto in maniera alquanto vaga. A livello di mobilitazione popolare, con la grande manifestazione di Sydney, di cui diamo notizia in prima pagina.

Manifestazione in difesa di Hishamuddin Rais

MELBOURNE - Venerdì 2 settembre, alle ore 4.30 p.m., nella City Square, si terrà un rally in difesa di Hishamuddin Rais, lo studente malese minacciato di deportazione dal governo federale australiano, che sembra intenzionato a non concedergli l'asilo politico richiesto. Il permesso di residenza per Hishamuddin scade il 4 settembre. La manifestazione, alla quale hanno aderito anche il Partito Laborista, le Unioni, diverse Chiese e numerose organizzazioni democratiche fra cui la FILEF, prevede gli interventi di diversi oratori. A nome della FILEF parlerà Cathy Angelone. Invitiamo tutti i nostri lettori a partecipare.

Retrospettiva cinematografica di Bolognini

MELBOURNE - È iniziata, presso lo State Film Centre, una retrospettiva cinematografica del regista italiano Bolognini, curata dall'Istituto Italiano di Cultura. Il programma è il seguente: 2/9: Un bellissimo novembre; Bubu; 9/9: Senilità; La balena bianca; 16/9: Metello; L'assoluto naturale; 23/9: Una giornata balorda; La viaccia; 30/9: Per le antiche scale; La notte brava; 11/10: L'eredità Ferramonti.

L'Ambasciatore Molajoni a Melbourne

MELBOURNE - Il 9/10/11 settembre (venerdì, sabato e domenica) sarà a Melbourne il nuovo Ambasciatore d'Italia in Australia, Dr. Paolo Molajoni. Mentre andiamo in macchina, il programma della visita non è stato ancora perfezionato; si sa comunque che l'Ambasciatore parteciperà venerdì sera ad una festa al Veneto Club, e sabato

sera ad un'altra festa alla Broadmeadows Town Hall.

Gli italiani sono tutti invitati. Il prezzo del biglietto, al momento, è ancora ignoto.

Avviso ai napoletani

FITZROY - Comunicato del Vesuvio Social Club: "Napoleoniani, amici della Campania: lo spirito di Napoli non muore mai. Stiamo organizzando un'associazione della quale tu puoi far parte. Sarà qualcosa di diverso, e per far questo abbiamo indetto una riunione generale per domenica 11 settembre, ore 2.30 p.m. presso "La Trattoria", 32 Best St., North Fitzroy, angolo St. Georges Rd. Vieni a trovarci e porta i tuoi amici, sarai benvenuto. Per informazioni telefonare ai seguenti numeri: 338 3403; 37 3031; 48 3393.

Senza fondi la Commissione d'inchiesta sulla povertà

La Commissione federale d'inchiesta sulla povertà in Australia sta per restare senza fondi, a causa dei tagli operati al suo bilancio dal governo federale. Keith Ströcker, funzionario esecutivo della Commissione, ha messo in rilievo le difficoltà che la Commissione incontra nel pubblicare i rapporti già completati. Il Prof. Henderson, presidente della Commissione, ha rivelato che il governo ha cercato di tagliare i costi pubblicando versioni ridotte della ricerca, ed ha aggiunto di ritenere molto improbabile che le raccomandazioni della Commissione vengano messe in pratica in futuro, a meno che il governo non smetta di tagliare i fondi destinati all'assistenza.

Sembrerebbe dunque logico pensare che il governo faccia mancare i fondi alla Commissione per mettere a tacere una voce molto critica nei suoi confronti.

FIELD, 2165 - Telefono: 727 2716.

* New Australia Centre, 58 Crown St., WOLLONGONG, 2500 - Telefono: 29 4494.

Gli uffici sono aperti tutti i sabati dalle ore 9 a.m. alle 12 p.m."

PARADISO PERDUTO

"La maggior parte degli italiani, partendo da zero e sia pure a prezzo di pazienti sacrifici personali, sono riusciti e riescono nel giro di pochi anni a conquistarsi una posizione di tranquilla agiatezza. Giunti per lo più come semplici lavoratori non qualificati, avvertono agevolmente di trovarsi in un Paese ove non esistono differenze sociali apprezzabili, ove il benessere è una conquista a portata di mano... in tempo relativamente breve raggiungono l'obiettivo di acquistare casa, automobile, elettrodomestici": il paradiso in questione, guarda guarda, sarebbe l'Australia, nell'interpretazione che ne dà il "Notiziario Emigrazione", pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri italiano, nell'edizione del 31 gennaio 1977.

Non vogliamo credere che l'on. Foschi, dopo la sua visita/spettacolo in Australia, sia tornato a Roma portando con sé le notizie di cui sopra. Ma certo, se non è lui l'ispiratore di tali vergognose disinformazioni, è sua però la responsabilità di permettere la pubblicazione.

A meno che, dell'Australia, l'on. Foschi non abbia capito proprio niente, il che potrebbe anche essere, visto gli ambienti che amava frequentare quando era qui. Ma questo non farebbe molto onore ad un sottosegretario, nemmeno ad un sottosegretario democristiano.

NEL VICTORIA Elezioni comunali: vittorie A.L.P.

Grande successo dei candidati laboristi nelle elezioni comunali svoltesi in Victoria il 27 agosto scorso. In particolare, per quanto riguarda i Comuni abitati da una alta percentuale di immigrati, si sono avuti questi risultati: a Preston, l'ALP ha vinto tre seggi su quattro, ribaltando i risultati dell'anno scorso, che avevano dato tre seggi su quattro agli "indipendenti"; è questa la prima volta dal 1969 che il Comune di Preston ha una maggioranza e un sindaco laborista; i laboristi controllano ora sette seggi su dodici.

A Brunswick l'ALP ha conquistato tre seggi su quattro, e anche qui la maggioranza è laborista; da notare la sconfitta del candidato "indipendente" Errichiello, che aveva basato la sua campagna sulla "non-politica".

A Fitzroy, l'ALP ha vinto quattro seggi su cinque (il Central Ward è andato all'italiano Tom Marino), conquistando un seggio in più rispetto all'anno scorso, e rafforzando così la maggioranza laborista al Comune.

Notevole, nel West ward, l'affermazione del candidato del Partito Comunista Australiano Steve Ward, che ha ottenuto l'11% dei voti, permettendo anche, con le seconde preferenze, la vittoria del candidato laborista.

Strepitosa l'affermazione laborista a Coburg, dove lo

ALP ha conquistato tutti e quattro i seggi in palio.

Anche a Thomastown i risultati sono stati favorevoli all'ALP: i laboristi hanno infatti vinto due seggi su tre, portando quindi da tre a quattro il numero dei consiglieri laboristi nel Comune di Whittlesea.

Comitato Unitario

MELBOURNE - Il 24 agosto scorso si è riunito per la terza volta il Comitato Unitario composto dalle Associazioni nazionali degli emigrati e dai Patronati allo scopo di costituire le basi per il futuro Comitato Consolare. Al termine di un aperto e articolato dibattito, è stato deciso che quattro commissioni di studio presenteranno ognuna un rapporto documentato su diversi aspetti e problemi degli italiani immigrati nel Victoria, e cioè la scuola, l'assistenza, la sanità e l'informazione.

Quanto prima, dopo che il Comitato avrà esaminato e approvato queste relazioni, una delegazione del Comitato stesso si recherà dal Consolario per sottoporre alla sua attenzione un serio programma di lavoro.

Uno studio sul neutrone

Come uccide la bomba «N»

STOCOLMA — Quattrocentomila scienziati e tecnici sono al lavoro per sviluppare la tecnologia della morte. Due quinti dei ricercatori di tutto il mondo. Traducono idee e progetti sul tema: le guerre e la strategia del terrore.

La bomba al neutrone è l'ultimo gioiello. Due ingegneri nucleari del ministero della difesa svedese hanno tentato un'analisi avvicinata degli effetti della bomba «N», confrontando l'esplosione di una bomba atomica e di una bomba al neutrone di 50 chilotoni. La differenza più importante sta nel fatto che, mentre la bomba atomica distrugge tutto in un raggio di 2200 metri, la bomba al neutrone lascia tutto in piedi a 10 volte 200 metri dal punto di scoppio. Però uccide qualsiasi forma di vita in un tempo che va da subito ai sei giorni e in una zona da 4 a 10 volte più vasta di quella coperta dall'atomica. Il rapporto di mortalità viene misurato da uno 20 volte rispetto alla «A».

Salvano i palazzi e le fabbriche dove si potrà continuare, dopo, a produrre plusvalore. Si salvano le pietre che furono messe una sopra l'altra, e coperte da un tetto, per vivere. Ma chi ci vivrà? I sopravvissuti, rispondono i filosofi del terrore.

Si studia come tutto ciò possa avvenire. La bomba al neutrone è una bomba atomica modificata. Comune ai due tipi di bomba è il fatto che in brevissimo tempo, esse sviluppano energia sotto forma di luce, calore, pressione e radiazioni. Nel caso della bomba atomica, solo il 5 per cento della sua energia produce radiazioni. Il resto sviluppa calore e pressione che bruciano e distruggono. Per la bomba al neutrone, invece, calore e pressione sono molto più basse mentre il 40 per cento dell'energia complessiva si trasforma in radiazioni.

Restano in piedi le cose e finisce la vita. Gli scienziati svedesi calcolano che la sola produzione di radiazioni della bomba al neutrone provoca la morte con un rapporto di 1 a



Manifestazione a Washington contro la bomba al neutrone

15 rispetto alla bomba convenzionale. Come sia stato possibile questa nuova suddivisione della energia atomica non si sa. Questo anche se nessuno a Stoccolma, crede alla presunta capacità di dissuasione della bomba «made in Usa», perché gli americani non sarebbero certo i soli in grado di produrre quest'arma. Una logica da catastrofista. Come si muore con questa morte invisibile, tranquilla, ben studiata. Si dice che la bomba al neutrone uccida in modo «amico», molto logico. Ma non si dice di più. Una volta si rimaneva sotto le macerie, o si bruciava fuori e dentro, come a Hiroshima. Preistoria.

Chi manovra dietro i neutroni liberati ed impazziti tace. L'ipotesi prevalente è che i tessuti si dissolvono rapidamente. Emorragia quindi, ma anche soffocamento ed il resto. Mille morti in una.

Ora chi ha studiato con tanto profitto il rapporto energia cose uomini, non ha fatto i conti con quella che in realtà è sempre stata, sui tempi

lunghe, l'unica forza vincente: la capacità dei subalterni di liberarsi dal dominio ed emanciparsi nella libertà. E' una filosofia della storia, che nasce dalla necessità di oltrepassare la barriera del terrore e dello sfruttamento, e che lascia poche speranze ai progetti di classi e di poteri in declino.

La reazione alle decisioni della Casa Bianca mostra quanto questa capacità a non lasciarsi sopraffare, neppure sul piano delle ipotesi, possa mettere in crisi il progetto fin dal momento della sua prima formulazione.

A Stoccolma, per esempio, si fa notare come nessuno degli effetti politici e militari presunti dal presidente Carter appaiono realisticamente possibili: né quello di costringere l'Urss a concessioni che Mosca non ha in programma, né quello di influenzare la posizione strategica delle truppe del patto di Varsavia, né quello di diminuire i rischi di un conflitto nucleare tattico.

La morte di un anti-eroe

Powers, il pilota della CIA che mise la distensione alla prova



«Bruno, tarchiato, volto duro e inespessivo, con le grosse labbra prominenti». Così un severo giornalista descrisse la famosa spia Francis Gary Powers, morto lunedì presso Los Angeles, dopo averne visto alcune fotografie alla mostra dei resti dell'U-2 allestita dai sovietici nel Padiglione degli Scacchi del Parco Gorki. Inespessivo, forse. Ma stupido, no di certo. Anti-eroe per eccellenza (e quindi, per contrasto, tipico personaggio dei nostri tempi) Powers si guardò bene, infatti, dall'usare i molti mezzi che i suoi marziali mandanti gli avevano messo a disposizione affinché si sottraesse, con un sublime suicidio, all'onta e ai supposti orrori della cattura. Non fece esplodere l'aereo-spia quando l'apparecchio precipitò sotto l'urto del missile sovietico. Non si punse con l'ago al curaro. Non inghiottì la pastiglia di cianuro. Non si sparò con «la lunga pistola d'ordinanza contenuta in una elegante fondina di cuoio», né con la seconda pistola, più piccola, nascosta in una borsa. Non fece alcun gesto capace di spedirlo all'altro mondo e di renderlo, in pochi secondi, immortale. Al contrario, saltò nel vuoto (da ben ventimila metri), e con zelo e precisione aprì il paracadute. Atterrando, badò bene a non farsi male. Appena avvistato da alcuni contadini, si arrese.

La reazione alle decisioni della Casa Bianca mostra quanto questa capacità a non lasciarsi sopraffare, neppure sul piano delle ipotesi, possa mettere in crisi il progetto fin dal momento della sua prima formulazione.

A Stoccolma, per esempio, si fa notare come nessuno degli effetti politici e militari presunti dal presidente Carter appaiono realisticamente possibili: né quello di costringere l'Urss a concessioni che Mosca non ha in programma, né quello di influenzare la posizione strategica delle truppe del patto di Varsavia, né quello di diminuire i rischi di un conflitto nucleare tattico.

Le istruzioni

Vero è che le istruzioni dovevano essere contraddittorie, almeno a giudicare dagli strumenti e arnesi di varia e divergente natura che i capi gli avevano messo addosso al momento del decollo dalla base di Adana, in Turchia: un ago per darsi la morte, sì, ma anche una fiala di morfina per soffocare il dolore in caso di caduta con frattura o slogamento; una pistola per spararsi, ma anche una borraccia d'acqua per dissetarsi; una pastiglia per avvelenarsi, ma anche un cartello in quattordici lingue con la bandiera americana e la scritta, straordinariamente umile per un paese, a quei tempi, assai arrogante: «Sono un pilota americano. Non sono venuto a farvi del male. Vi prego di aiutarmi»; e poi rubli a pacchetti interi, calzini di ricambio, zanzariere, orologi, anelli, coltelli da campeggiatore, canne da pesca, seghe e fiammiferi, sigarette Kent. («mancano le perline per rabbonire gli indigeni», commentò spietato un cronista); insomma tutto o quasi il necessario per vivere, novello Robinson Crusoe, su un'isola deserta.

I sovietici rimasero stupiti dalla sua calma straordinaria, che scambiarono per il frutto di un «buon addestramento». Credettero, insomma, che si trattasse della classica «calma dei forti». Invece Powers era calmo e in pace con se stesso solo perché aveva deciso di starsene buono e di dire sempre di sì. Sorzione come un per-

sonaggio interpretato dal miglior Alberto Sordi (un «paravento», si direbbe a Roma in presenza di signore), il pilota-spia obbedì a chi lo aveva catturato con lo stesso zelo con cui aveva obbedito agli ufficiali della CIA. Quando gli dissero: «Qui non si fuma» (a bordo dell'auto della polizia in cui fu fatto salire con ancora indosso la tuta da volo stratosferico e il casco bianco) spense subito la sigaretta, rivelando così, fra l'altro, di sapere il russo.

E quando lo interrogarono si dichiarò senz'altro colpevole di aver violato lo spazio aereo sovietico il Primo Maggio 1960, alle 5.36, e di aver fotografato installazioni militari e industriali; fino alle 8.55, ora in cui un missile in parte teleguidato, in parte automatico (il perfettissimo ordigno, vanto della scienza e della tecnica dell'URSS, si orientava «futurando» i raggi infrarossi emessi dal motore dell'U-2) era esploso a poca distanza, abbattendolo.

Le cronache riferirono anche il nome del maggiore Voronov, che premette il bottone, o comandò di premerlo. Ma l'ordine era partito dalla più alta autorità politica dell'URSS: Krusciov.

Il leader sovietico dosò la gestione del grave episodio con grande bravura. Il cinque maggio ne parlò ampiamente davanti al Soviet Supremo, ma senza entrare in tutti i dettagli, e senza fare il nome di Powers. Disse che già il 9 aprile l'URSS era stata sorvolata da un aereo-spia USA, che il governo di Mosca aveva deciso di non tollerare altre intrusioni, e che per dare una lezione agli americani era stata scelta proprio la data del Primo Maggio, «il giorno più solenne per il nostro popolo e per i lavoratori».

La reazione di Washington fu di una goffaggine incredibile. Il segretario di Stato Herter farfugliò stupidamente che un aereo «civile», addetto a osservazioni «meteorologiche» aveva «smarrito la rotta» a causa di uno «svenimento» del pilota ed era finito «per sbaglio» nel cielo dell'URSS. Il giorno dopo, Krusciov rincarò la dose: fece il nome di Powers e rivelò altri dettagli. L'11, lo stesso presidente Eisenhower affrontò la faccenda, per ammettere e «illustrare» — così disse — la «spiacevole necessità di svolgere attività spionistiche in un mondo in cui le nazioni diffidano delle loro rispettive intenzioni».

Si può senza troppa fatica immaginare il grosso sospiro di sollievo di Powers. Se qualche scrupolo gli era rimasto, se qualche ombra di rimorso lo tormentava, il «capo supremo» delle forze armate USA si incaricava di assolverlo, confessando anche lui la verità.

Krusciov pretese delle scuse formali. Eisenhower si rifiutò di presentarle. Un vertice dei Quattro Grandi dell'epoca (De Gaulle, McMillan e, appunto, Krusciov e Eise-

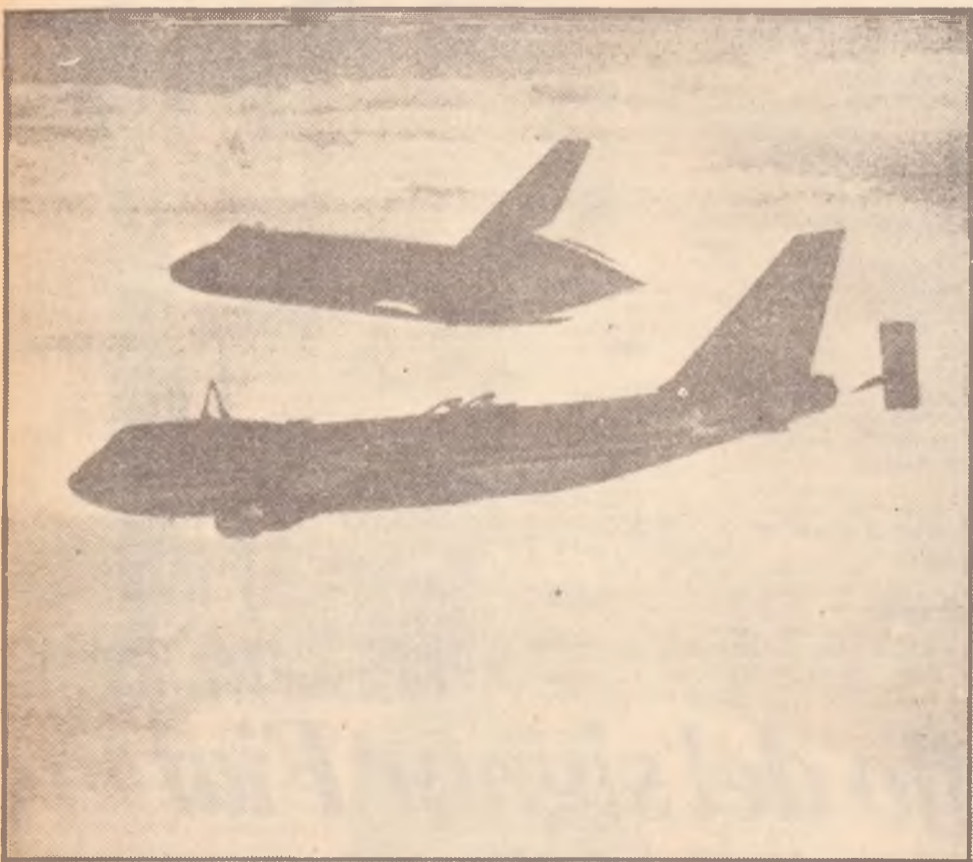
hower) che avrebbe dovuto aver luogo a Parigi, fu drammaticamente rinviato. Nella tempestosa polemica che investì il mondo intero, intervenne anche Togliatti per negare agli americani il presunto «diritto» di violare «le frontiere, lo spazio e quindi la sovranità sovietica» e per ribadire (questo era il punto più importante della vicenda) che il «processo della distensione» sarebbe andato avanti lo stesso, a dispetto dei «provocatori di guerra» che l'abbattimento dell'U-2 aveva messo «alla gogna».

La previsione di Togliatti, che era anche un'esortazione alla lotta per la pace, si rivelò fondata e realistica. Retrospektivamente, si può dire che il «caso Powers» servì a mettere alla prova quello che allora si chiamava lo «spirito di Camp David», dalla località dove c'era stato uno storico incontro fra Krusciov e il presidente americano. La distensione entrò in crisi, ma ne uscì rafforzata. In seguito (si pensi solo al Vietnam) essa subì prove ancora più dure, ma alla guerra fredda non si tornò più.

La condanna

Powers fu processato e condannato a dieci anni. Ne scontò solo due. Uscì di prigione per essere scambiato con un celebre «asso» dello spionaggio sovietico, il col. Rudolph Abel. Tornato negli USA, la CIA finse di accoglierlo come un eroe, ma in realtà lo mise sotto inchiesta. Interrogato da una commissione del Senato, Powers dovette difendersi dall'accusa che era nell'aria: quella di «viaggiacchia», che i sedentari muovono con tanta facilità agli uomini d'azione. Spiegò che il curaro gli era stato dato per «evitare la tortura», non «la cattura». E perché non aveva premuto il pulsante con su scritto: «Explosion»? Perché, rispose paziente, «pensai che avrei fatto meglio a vedere se riuscivo a cavarmela prima di farne uso». L'aereo roteava, Powers aprì l'abitacolo, si inerpì fuori, poi tentò di premerlo il pulsante... Ma ormai era troppo lontano. «Non ci riuscì più, la forza di gravità era troppo forte...». Scontenti, i senatori non fecero altre domande.

Sul suo «caso» fu fatto un film televisivo. Ma, a parte questo, tenne «il profilo molto basso», evitando la pubblicità. Lavorò come collaudatore presso la Lockheed, produttrice degli U-2 (il mondo è piccolo); poi come pilota degli elicotteri che controllano il traffico, per conto di stazioni TV. E con un elicottero è morto, cadendo da soli 27 metri, l'uomo che si era salvato precipitando per venti km. Aveva 46 anni e un passato burrascoso, pieno di zone d'ombra, ancora in parte «avvolto (come si dice) nel mistero». Forse la sua vera storia sta scritta negli archivi della CIA. Chi sa se la leggeremo mai.



SI SGANCIA LA NAVETTA SPAZIALE

La foto mostra la fase di sganciamento tra il «jumbo» e la «navetta» spaziale, che ha compiuto con successo il primo volo libero, posandosi dopo circa cinque minuti di volo in un lago prosciugato del deserto di Mojave, in California. I due astronauti che formavano l'equipaggio sono atterrati perfettamente, sotto gli occhi di circa 50 mila persone accorse ad assistere al lancio. La «navetta» è progettata per partire come un razzo e atterrare come un aereo.

SONDAGGIO DC SULL'INTESA

L'accordo a 6 piace al 63 per cento degli elettori

Pubblicati dal settimanale ufficiale della Democrazia cristiana i risultati di un'inchiesta demoscopica - Tra i DC più di un terzo gradirebbe un governo con tecnici vicini alla sinistra - Tra i comunisti il 41,3% vorrebbe un governo di «grande coalizione».

ROMA — Nella DC è tempo di sondaggi, oltre che di polemiche. Per sapere come il proprio elettorato, e la gente in generale, accoglie l'intesa a sei, il settimanale de «La Discussione», ha affidato questa analisi ad un istituto specializzato, la Demoskopia. I risultati non sono sconvolgenti, ma neppure privi di interesse.

La prima domanda riguardava appunto il giudizio sull'accordo programmatico. Sul totale degli intervistati, il 20,5 per cento lo giudica «certamente positivo». Il 43,1 per cento «probabilmente positivo». Il 19 per cento «probabilmente negativo» e il 14 per cento «certamente negativo». L'area del consenso si avvicina quindi ai due terzi degli intervistati. Va notato che i risultati variano leggermente fra gli elettori dc e quelli del PCI: fra i primi, i giudizi positivi (fra certezza e probabilità) sono il 60,6 per cento. Fra i comunisti questa cifra sale al 75,5 per cento. Un dato consolante per Zaccagnini è la percentuale dei dc che si dichiarano nettamente contrari alla intesa: solo il 12,9 per cento.

Il risultato più sorprendente — soprattutto per i dc — di questo sondaggio riguarda però la domanda « quale dovrebbe essere la formula di governo più adatta per realizzare gli aspetti positivi di questo accordo ». Quasi un terzo degli elettori (il 32 per cento) risponde: un governo con i sei partiti. Naturalmente la cifra varia all'interno degli elettorati della DC e del PCI.

Gli elettori comunisti premiono massicciamente per una diretta partecipazione del loro partito al governo, gli elettori democristiani vorrebbero in buona parte mantenere le cose come stanno o al massimo arrivare ad un governo con la partecipazione di «tecnici» della sinistra. Guardiamo i dati in particolare: tra gli elettori del PCI il 41,3 per cento è favorevole ad un governo cui partecipino sia DC che PCI, un governo di «grande coalizione». Il 34,5 per cento preferirebbe un governo senza DC e solo il 14,3 per cento si accontenterebbe di un «rimpasto» del governo per farvi entrare i «tecnici». Tra i DC, invece, più di un terzo è favorevole a quest'ultima formula. Il 29 per cento non vorrebbe affatto modificare le cose. Il 21 per cento gradirebbe un gover-

no di «grande coalizione».

La media complessiva dei 1950 intervistati da un 12,6 per cento favorevoli al mantenimento dello status quo, un 23,4 per cento per un governo con i «tecnici», un 32 per cento per una grande coalizione ed un 15,5 per cento per un governo con le sinistre al potere e la DC all'opposizione.

Contraddice in parte a questi dati il risultato della terza e ultima domanda che riguarda i rischi di un accordo fra dc, comunisti e tutti gli altri partiti. « Nessun inconveniente » risponde il 27 per cento; ma gli

indecisi (« non so ») salgono al 35 per cento. Molto frastagliate le spiegazioni di chi si oppone ad una soluzione di questo tipo: va dalla « incompatibilità » dei due partiti maggiori, alla « confusione istituzionale », al timore che « non risolvano niente », fino a vecchi residui anti-comunisti del tipo « un modo per soggiogarci meglio ».

Val la pena notare un particolare: i risultati sono omogenei tra Nord e Sud. Riprova della tendenza sempre più accentuata all'unificazione politica del paese, già emersa con le ultime consultazioni elettorali.

«Galoppini» derubano l'onorevole

AGRIGENTO

L'onorevole non aveva mantenuto le promesse e tre fidi gli hanno alleggerito la casa di una ventina di milioni in oggetti d'oro e d'argento, per rifarsi. E' accaduto a Favara, in provincia di Agrigento la notte del 26 luglio. Da principio Angelo La Russa, deputato regionale della DC, ha pensato ai soliti ignoti, ma ieri si è saputo la verità: era una vendetta di tre dei suoi galoppini elettorali, Antonio Pirrera (27 anni, insegnante disoccupato), Vincenzo Pletto (23 anni, studente) e Gaetano Giglia (27 anni, impiegato all'ANIC di Gela).

I tre hanno confessato e ora sono nel carcere di San Vito ad Agrigento. Hanno «giustificato» il furto dicendo che si erano prodigati moltissimo per l'onorevole, il quale secondo la tradizione democristiana aveva promesso lavoro e vantaggi vari. Poi, però, se ne è dimenticato. Il Pirrera in carcere ha avuto una brutta sorpresa: ha saputo che l'onorevole l'avrebbe sistemato proprio in questi giorni.

Sulle rimesse degli emigrati interesse indicizzato

ROMA — Agli emigrati sarà garantito, oltre alla possibilità di tenere in Italia conti nella valuta del paese in cui lavorano, anche un tasso di interesse al livello medio di quelli correnti. La Banca d'Italia e l'Ufficio Cambi hanno già predisposto il provvedimento che attende di essere mandato in vigore.

Una lunga storia di discriminazioni

Come avvengono le assunzioni alla Fiat di Termini Imerese

TERMINI IMERESE — Ad un giovane manovale, Giuseppe Zammito, della Lega dei disoccupati, avviato al lavoro alla Fiat di Termini Imerese, la lettera di licenziamento è arrivata dieci minuti prima che scoccessero le otto ore dell'ultimo giorno di prova. Ad altri due, Giovanni Todaro e Giovanni Reale, anch'essi loro della lega, il licenziamento è stato notificato pochi giorni prima che scadesse il periodo di prova. Tutti e tre, l'8 luglio, giorno di sciopero nazionale, avevano sfilato in un grosso corteo per le strade di Termini, fotografato, da una macchina in sosta, dal comandante della tenenza dei carabinieri.

Sembra il racconto di lontani episodi degli anni '50, di metodi discriminatori e polizieschi «modello Valletta». Ma, per la Fiat di Termini Imerese (sette anni di attività; 1700 operai, che diventeranno nel 1978, 2100, secondo il contratto strappato a luglio dai sindacati; una produzione «marginale» limitata alla verniciatura e al montaggio delle «126») sono ancora realtà d'oggi. I tre licenziamenti, che hanno dato il via ad uno sciopero di tre giorni (il primo fatto alla Fiat di Termini su questi problemi) « sono stati notificati infatti a fine luglio, pochi giorni prima che le ferie svuotassero la fabbrica, facendo il deserto nei grandi piazzali assollati ».

Zammito, Todaro e Reale,

anzi, erano nel gruppo di 350 operai, avviati al lavoro il mese scorso, del quale facevano parte anche Gina Morreale e Antonina Barcellona, le due ragazze lasciate fuori, senza troppi complimenti, dai cancelli della Fiat soltanto perché donne, inadatte a lavorare, secondo la direzione dell'azienda, in uno stabilimento costruito, evidentemente, « a misura di maschio ».MESSI insieme, i casi delle due ragazze e dei tre giovani militanti della lega licenziati « in prova », sono il segno di una politica di discriminazione e di « pastette » nelle assunzioni.

Esiste, infatti, un lungo « filo rosso » di « spionaggio », che parte dalle prime mille assunzioni del '70 quando gli operai si selezionavano attraverso i corsi IAL e le tessere della CISL giravano fra i banchi prima della consegna dell'indispensabile attestato di « montatore d'auto ». Un filo che passa per le schede manomesse, all'ufficio di collocamento, dal vecchio collocatore, Paolo Dolce, collegato ad ambienti dc, recentemente denunciato all'Ufficio del lavoro dai sindacati per aver « truccato » le graduatorie dei manovali metalmeccanici disoccupati, che erano state conquistate, come unica base valida per l'assunzione alla Fiat, con una vittoriosa battaglia sindacale di due anni fa.

Alla stessa logica di « selezione » dei lavoratori, si collega la pratica sottile, recente-

mente inaugurata dalla Fiat, di far visitare gli operai avviati al lavoro in una clinica privata di Palermo, piuttosto che all'istituto di medicina del lavoro, come avveniva in passato. « Alla visita — denuncia Totò Arrigo, della segreteria provinciale della FLM — vengono scartati 30 lavoratori su 100. Una cifra troppo alta, per essere giustificata soltanto dall'inidoneità fisica ».

Ma, a questa continuità di strapotere e di arbitrio nelle assunzioni, accompagnata, in fabbrica, dal « confino » degli operai comunisti, « distrattamente » assunti in reparti dove si lavora in condizioni di totale isolamento — un altro ricordo dell'«era vallettiana» — risponde, sull'altro fronte, la presa di coscienza dei lavoratori, la crescita del movimento sindacale, la lotta per un diritto al lavoro che non sia più dovuto al benevolo intervento di « santi protettori », che non sia più pagato con la rinuncia all'attività politica e sindacale. Lo sciopero di fine luglio ne è una prova, e lo è anche la battaglia ingaggiata dai sindacati perché le visite mediche vengano fatte in istituti pubblici e si finisca con la pratica delle « lettere di passaggio » che consentono di trasferire, senza alcun controllo, operai da una fabbrica all'altra.

Su questi temi, si è impegnata anche la lega dei disoccupati di Termini.



Il tuffo del signor Fiat

Le isole Eolie (come daltronde tutte le più o meno note località turistiche siciliane) hanno appeso il cartello del « tutto esaurito ». Fra i moltissimi turisti venuti a godersi uno scampolo di vacanze isolate sono stati notati i fratelli Agnelli, Gianni ed Umberto. Sono a bordo di una superbarca d'alto

mare, ed hanno al seguito anche uno scafo a vela con il quale «l'avvocato» si dedica al suo sport preferito. Nella foto vediamo proprio Gianni Agnelli mentre si tuffa dal suo yacht (qui però è in Costa Azzurra) in tenuta «nature» per un bel bagno.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Sdegno per la fuga del criminale Kappler

L'evasione di Kappler ha tutti i caratteri di una sfida aperta non solo al sentimento e alla coscienza antifascista ma all'autorevolezza e al prestigio dell'Italia democratica, nata dalla lotta contro gli occupanti nazisti e i loro servi in camicia nera. Per questo è da considerare come un episodio estremamente grave, tale da richiedere misure pronte ed energiche, che valgano

a far luce completa sull'episodio, a punire i complici, chiunque essi siano, che, dall'interno o dall'esterno del Paese l'hanno reso possibile.

Un punto infatti è chiaro: un uomo nelle condizioni di Kappler, vecchio e debilitato dalla malattia, non sarebbe potuto fuggire sotto gli occhi del servizio di sorveglianza se questa fuga non fosse stata preparata e pianificata nei minimi particolari con l'aiuto di precise complicità dentro quegli apparati statali e militari cui compete la responsabilità sul criminale di guerra. È grottesco sarebbe pensare a questa fuga come nata dall'iniziativa personale della signora Kappler. Tutti coloro che hanno avuto modo, nella loro vita militare, di praticare l'ospedale del Celio, sanno che è impossibile entrarvi ed uscirne senza essere sottoposti al più rigoroso dei controlli. Per di più, nel caso di Kappler, non si trattava soltanto di superare le difficoltà dell'uscita dall'ospedale, bisognava fuggire da Roma e dall'Italia, riparare, come sembra sia accaduto, nella ospitale Germania di Bonn. Tutte cose non semplici, che soltanto una rete di complicità molto efficienti e potenti avrebbero potuto consentire. Nella

Repubblica federale tedesca esistono — e la loro esistenza è ampiamente nota alle autorità — organizzazioni

dedite al soccorso dei criminali di guerra nazisti, in contatto con organizzazioni similari che agiscono negli altri paesi. Non sembra difficile pensare che per quanto riguarda Bonn qualcosa si sia mosso in questo senso. E da noi?

Le modalità della fuga, lo ripetiamo — ed è ciò che fa l'estrema gravità dell'episodio — lasciano pochi dubbi sull'intervento di corresponsabilità dall'interno dei corpi dello Stato. Come non ci siamo mai stancati di denunciare, la democrazia italiana deve difendersi dall'attacco armato delle forze eversive e deve nello stesso tempo combattere tutto ciò che, dentro le istituzioni, lavora a favore del discredito, dello sfascio, del logoramento, in perfetta sintonia con chi predica — e pratica — la strada della lotta frontale. Da questo punto di vista, la fuga di Kappler non può non suonare come un campanello d'allarme. Essa dice che, se alcuni passi sono stati fatti, sulla via del risanamento e del rafforzamento democratico molto cammino resta ancora da percorrere. Che cosa è infatti la fuga del boia delle Fosse Ardeatine se non un nuovo tentativo di portare un colpo *politico* al regime democratico; e come non vedervi la mano di quelle forze interne la cui strategia punta volta a volta sulla confusione, sulla sfiducia, sul terrorismo?

Ecco perché sarebbe estremamente grave se la nuova sfida alle istituzioni democratiche non venisse rintuzzata e respinta come si deve. La risposta del popolo italiano, idealmente rappresentato dall'omaggio che le forze politiche e sindacali e la Comunità israelitica hanno reso in Roma ai martiri delle Fosse Ardeatine, è stata pronta, appassionata,

unitaria. Bisogna dire che, da parte del governo, si è proceduto, sulla spinta dell'emozione popolare, in un modo indubbiamente nuovo rispetto a certi metodi del passato. Così vanno interpretate le misure cautelative immediatamente disposte nei

confronti di un generale e di alcuni alti ufficiali dei carabinieri; e così va interpretato il rinvio dell'incontro fra il presidente del Consiglio e il cancelliere di Bonn, incontro che certamente sarebbe stato inopportuno in questo momento.



SOLTAU (Germania federale) — Circa trecento giovani lavoratori e studenti hanno manifestato contro il boia delle Ardeatine e contro il nazismo, davanti all'abitazione di Anneliese Kappler

Tutto il Paese chiede che il criminale sia restituito alla giustizia italiana

Numerose le prese di posizione di sindacati, associazioni e organizzazioni democratiche per esprimere una sdegnata protesta e sollecitare misure adeguate.

CGIL-CISL-UIL — La Federazione unitaria dei sindacati ha diffuso una nota nella quale interpretando «l'indignazione dei lavoratori alla notizia dell'evasione del criminale fascista Kappler responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, chiede al governo di compiere tutti gli atti necessari perché sia fatta luce su trascuratezze, complicità e connivenze che hanno agevolato l'evasione, e perché Kappler sia restituito alla giustizia italiana».

ANPI — In un comunicato l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) denuncia «le complicità che hanno permesso l'attuazione di un piano di fuga che offende la coscienza democratica del Paese». L'ANPI chiede che il governo e tutti i competenti organi dello Stato facciano piena luce sullo sconvolgente episodio e che, nel contempo, siano prese tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia il criminale evaso.

ACLI — Anche la presidenza nazionale delle ACLI ha espresso «il proprio sdegno», auspicando «che vengano messe in luce le responsabilità che indubbiamente esistono nell'incredibile vicenda».

UDI — La segreteria nazionale dell'Unione Donne Italiane in un comunicato ricorda l'origine dell'UDI «na-

ta con il sacrificio e il martirio di tante donne», per affermare che «con complicità di casa nostra il nazifascismo vecchio e nuovo ha detto di non poter sopportare che un criminale possa pagare fino in fondo le sue immense colpe in un Paese che lo ha vittoriosamente sfidato e sconfitto con la Resistenza».

CNA — Analoghe espressioni si ritrovano in una nota della CNA (confederazione nazionale dell'artigianato), che sollecita «un immediato intervento presso le autorità della Germania Federale affinché il criminale Kappler sia subito estradato nel nostro Paese».

PARTIGIANI CRISTIANI — L'Associazione nazionale dei partigiani cristiani esprime e sua volta il proprio sdegno per un episodio «che avvilisce tutti coloro che hanno partecipato alla lotta di liberazione contro il nazifascismo».

ANPPA — L'ANPPA nazionale ha espresso lo sdegno dei perseguitati politici antifascisti «per la assurda e concordata fuga Kappler che suona indecorosa beffa alla Resistenza e doloroso oltraggio alla patria risorta a libertà all'olocausto e al sacrificio di migliaia di combattenti antinazisti e reclama provvedimenti contro responsabili a qualsiasi livello indecorosa commedia della fuga». Un telegramma in tal senso al presidente del Consiglio è stato firmato da Terzacini, Iacometti e Mammutari.

GENOVA — Ogni attività si è fermata sulle calate e a bordo delle centinaia di navi ormeggiate a Genova: è stata la immediata risposta dei portuali alla fuga di Kappler.

Sempre a Genova, lo sdegno per la fuga di Kappler è stato espresso in un comunicato anche dal consiglio di fabbrica dell'Italimpianti, la più grande azienda impiantistica italiana.

L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Liguria si è riunito «per rendersi interprete dello sdegno che la notizia ha suscitato nella comunità ligure», per esprimere solidarietà alle famiglie dei martiri e per chiedere chiarezza sulla vicenda.

NAPOLI — La segreteria del comitato di vigilanza democratica del comitato antifascista «Alfasud», riunitosi in seduta straordinaria ha espresso «lo sdegno e la condanna dei lavoratori napoletani» in un messaggio inviato al capo dello Stato, al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno.

STAZZEMA — Il Comune toscano medaglia d'Oro della Resistenza, il sindaco Giuseppe Conti, ricordando che proprio qualche giorno fa la frazione di Sant'Anca di Stazzema ha ricordato l'eccidio perpetrato dalle «SS» tedesche che il 12 agosto '44 uccisero 560 persone fra donne, uomini e bambini, in un telegramma indirizzato al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni chiede un sollecito intervento del-

le autorità italiane perché il Kappler sia ricodotto in carcere a espiare la pena.

FIRENZE — Anche le comunità ebraiche della Toscana, ed in particolare quelle di Firenze e di Livorno, hanno diffuso messaggi di sdegno e protesta. Così il presidente dell'associazione deportati nei campi di concentramento tedeschi, Alberto Ducci.

MARZABOTTO —

Dante Cruicchi, sindaco di Marzabotto, il paese dell'Appennino emiliano duramente colpito dalla barbarie nazifascista, ha rilasciato una dichiarazione.

«La fuga del criminale nazista Herbert Kappler — detto fra l'altro Cruicchi — dimostra la farsa del suo presunto pentimento». «Governo e Parlamento in primo luogo debbono agire con fermezza e tempestività per fare piena luce sui tanti punti oscuri della vicenda», ha aggiunto. «Ci appelliamo — conclude la dichiarazione — anche ai democratici della Germania federale».

BOLOGNA — Anche Bologna ha appreso con sdegno la notizia e si è subito organizzata, tramite le sue istituzioni antifasciste, per rispondere all'accaduto con un'immediata mobilitazione. Il comitato provinciale per la difesa dell'ordine democratico e antifascista, interpretando i sensi di profonda indignazione morale e politica che ha suscitato nell'animo di tutti i democratici italiani, ha organizzato una manifestazione

Wiesenthal: la Kappler non ha agito da sola

ROMA — Simon Wiesenthal, direttore del Centro di documentazione ebraica (l'organizzazione che da 16 anni ricerca i criminali nazisti), in una dichiarazione al settimanale «Panorama» non ritiene che la moglie di Kappler abbia potuto organizzare la fuga del criminale e ipotizza che ci sia stata l'ipotesi della complicità di una non meglio identif-

cata organizzazione neonazista.

Il direttore del Centro commenta, inoltre, quanto scarsamente attendibili si stanno rivelando i referti medici sulla salute di Herbert Kappler che, dato per spacciato l'anno scorso: «Militato in Germania, potrebbe riuscire a vivere ancora per mesi e anni».

Amendola: indagare a fondo e colpire i responsabili

SIENA — Parlando al festival dell'Unità, nel corso di un pubblico dibattito, Giorgio Amendola, della direzione del PCI, ha definito la fuga di Kappler una vera e propria offesa allo stato democratico. Ogni complicità deve essere immediatamente accertata — ha detto Amendola rispondendo alle domande dei cittadini — per impedire che si ripetano atti che tendono a screditare le basi dello stato. Il PCI è sempre stato in prima fila nella lotta per la democrazia — ha proseguito Amendola — e continuerà ad esserlo per garantire il totale risanamento degli apparati dello stato. Le responsabilità vanno accertate fino in fondo per colpire coloro che non hanno fatto il loro dovere.



Annaliese Kappler

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY

LA CONFERENZA PER LO STATUTO DELLE DONNE LAVORATRICI

Valide indicazioni e proposte del gruppo femminile FILEF

Come accennato nell'ultimo numero di "Nuovo Paese", si è svolta a Sydney nei giorni 13, 14 e 15 di agosto la Conferenza per la preparazione dello Statuto delle donne lavoratrici.

Il gruppo femminile della Filef, che ha preso parte ai lavori, è stato rappresentato da 8 donne — Rosina Sgrò, Susan Licata, Carmela Russi, Cathy Angelone, Devva Kanitz, Fran Nitsos, Giannina Sgrò e Connie La Marchesina — che hanno dato il loro contributo alla Conferenza presentando un documento sulle donne lavoratrici immigrate e la loro problematica.

Alla Conferenza erano presenti circa 200 donne provenienti da tutta l'Australia. La Conferenza è stata aperta dalla relazione della senatrice Susan Ryan, la quale ha illustrato i problemi della donna lavoratrice sottolineando che, nonostante vi sia una legge che sancisce il diritto di ottenere la paga uguale a quella degli uomini per lavoro uguale, la donna è ancora pagata meno degli uomini. La mancanza di dati statistici a proposito — ha detto la sen. Ryan — indica anche che la donna, specialmente se sposata, non è considerata parte delle forze produttive.

Il fatto che ha indubbiamente colpito le partecipanti alla Conferenza è stato che ben 8 donne immigrate e lavoratrici di Melbourne han-

no partecipato e contribuito ai lavori che si svolgevano completamente in lingua inglese. Il contributo della rappresentanza femminile della Filef è stato molto valido poiché ha chiarito alcuni temi che toccano la donna immigrata. In un periodo di acuta crisi economica come quello che stiamo attraversando ora, caratterizzato da punte altissime di disoccupazione, con un governo reazionario — hanno dichiarato le donne della Filef — la donna immigrata diventa facilmente oggetto di discriminazione e sfruttamento, a cui non si può ribellare facilmente per paura di perdere il posto di lavoro.

Alcune delle risoluzioni più importanti scaturite dalla Conferenza sono state quelle riguardanti la necessità di lottare per il DIRITTO AL LAVORO, cioè per un tipo di economia che garantisca a tutti il posto di lavoro e per una legislazione che non permetta al padrone di licenziare a suo piacimento; per l'inserimento della donna nella attività del sindacato per creare strumenti e strutture che permettano la partecipazione democratica; per una legislazione sulle misure preventive per proteggere la salute dei lavoratori; per il pagamento del sussidio di disoccupazione anche alla donna sposata, ma disoccupata;

per l'asilo nido per i figli dei lavoratori e, infine, per il diritto di tutti i lavoratori di organizzarsi in difesa dei loro diritti.

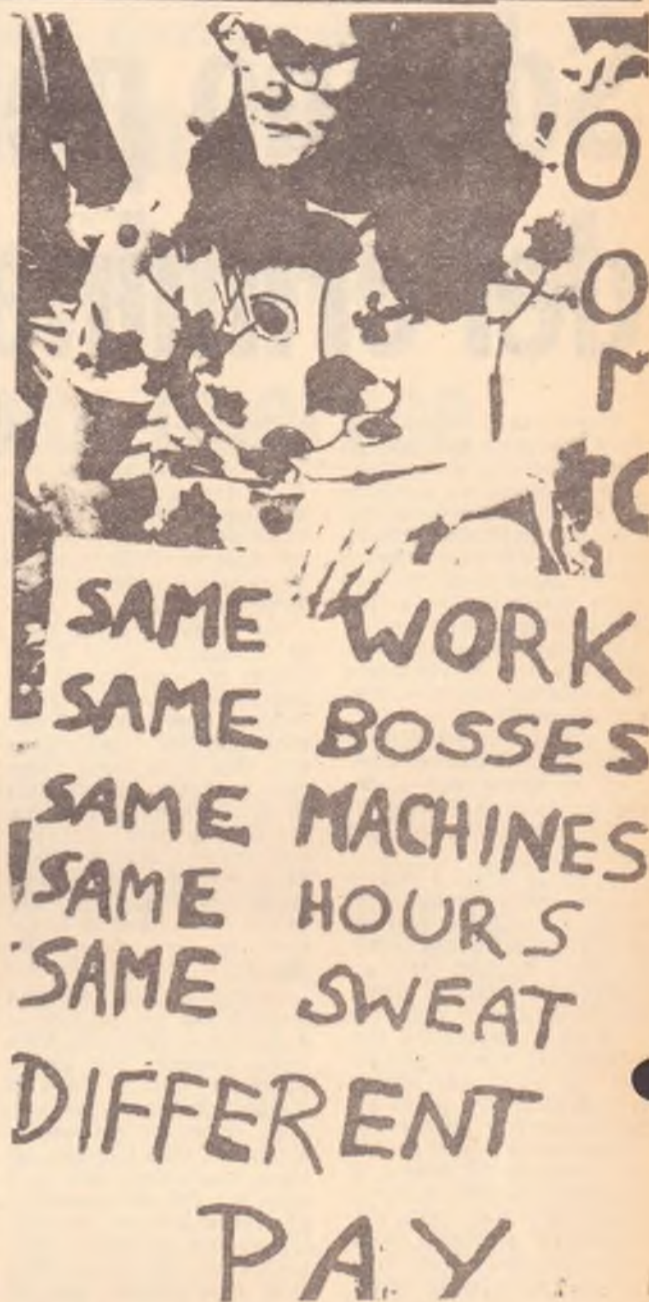
Cathy Angelone

FROM THE PAPER PRESENTED BY FILEF WOMEN'S GROUP

.... Our experience has been that migrant women workers are very much aware of the oppressive system in our society today. It is a question of being encouraged to participate fully in those structures which are open to us in order to bring about change. Encouragement is very important, because in the past our greatest concern or rather fear has been that of losing our job and having very little possibilities of further employment. We all know that migrant women workers, at least in the majority of cases and particularly for those migrants from southern European countries, work in order to supplement their families' income. Our concern or fear under the present government and the economic situation is even more accentuated and much more incisive on our lives.

We believe, that due to this political situation, one of our basic demands must be the RIGHT TO WORK.... It is interesting that in Australia there is no real form of legislation which protects and reinforces rights of the employees.

.... In our opinion, our efforts should be concentrated towards a greater participation of these migrant women workers in the structures and systems such as Unions, political parties, pressure groups and so on, because through this participation migrant women will come to the fore and even become leaders — the problems will not be solved by simply saying that more migrant women workers are needed as union organizers or that adequate child care is needed for working women, and many more issues which are perhaps unfortunately seeing as being "women problems". It is up to us ensure that the whole of the labour movement and society in general views them as their problems, and as part of their responsibilities....



Le violenze alle donne e alcune indulgenze di giudici britannici

La sconcertante assoluzione di un soldato nell'Ulster giustificato per essere stato « sopraffatto dall'entusiasmo sessuale » - L'esigenza di non colpire il morale delle truppe - Su 645 casi, il 71% risulta frutto di premeditazione

LONDRA «War» significa guerra ma, da due mesi, indica anche le iniziali di un movimento di protesta che sta guadagnando terreno in Inghilterra: Women Against Rape — ossia donne contro lo stupro.

War si è specializzata in clamorose azioni dimostrative come l'irruzione negli uffici del ministero della Difesa qualche settimana fa.

All'origine della forte protesta c'è il caso del soldato Tom Holdsworth, delle guardie reali, in servizio nel Nord Irlanda, condannato a 3 anni per il selvaggio attacco, le sevizie e le gravi ferite inflitte ad una ragazza di 19 anni, una sera, dopo un ballo, nei pressi di Bristol. La resistenza della giovane era sufficiente a frustrare le intenzioni del suo assaltatore, ma il certificato medico dice quale sia stato il prezzo che la vittima ha dovuto pagare: gli orecchini strappati a viva forza dal lobo degli orecchi, due costole rotte, echimosi sui fianchi e le gambe. Il petto lacerato a morsi, le sioni alla cavità vaginale prodotte da un pugno armato di anelli. In appello, la condanna è stata ridotta a 6 mesi con la condizionale: il soldato è stato assolto perché, materialmente, lo stupro non era stato consumato.

Ma a far scoppiare l'uragano della protesta è stata la trasparente intenzione del tribunale di voler proteggere il morale delle truppe inglesi in Ulster e specialmente la malaugurata frase del giudice Roskill quando egli ha detto di non voler rovinare la promettente carriera nell'esercito di un giovane sopraffatto dall'« entusiasmo sessuale ».

La reazione di sorpresa e indignazione è stata generale in tutto il Paese. Raramente la legge e i suoi amministratori hanno avuto una così cattiva stampa in Inghilterra come in questi ultimi due mesi. Oltre al lancio della campagna del «War» l'episodio è servito a sottolineare l'alarmante diffondersi della violenza contro le donne. I casi di stupro sono più numerosi di quanto si sospetta o si venga a conoscere. Il 70 per cento di essi viene in fatti tacitato dalle loro stesse vittime. I casi registrati presso la polizia erano comunque 1040 nel 1975, di cui 409 perseguitati per vie legali e 321 conclusi con la condanna del colpevole. Probabilmente la cifra si è nel frattempo triplicata.

La legge del '76 ha apportato alcune modifiche a favore della donna. Ma è pur sempre quest'ultima a dover provare in Corte il suo rifiu-



● Che dire della moda lanciata negli Stati Uniti con questa maglietta su cui vengono stampate le tre etichette che da sem-

to a concedersi. L'aggressore può invece farsi assolvere solo che il suo difensore dimostri che, all'atto del rapporto, egli non aveva l'intenzione di fare violenza ma credeva che la controparte, dopo una resistenza iniziale, l'avesse accettato.

Le militanti del movimento femminista contro la violenza affermano che molto spesso è proprio la donna che si trova indirettamente sotto accusa in tribunale: forse ha « incoraggiato » l'altro, forse ha ceduto e poi si è pentita.

Quanto alla attenuante di un'azione commessa per impulso, le femministe inglesi rimandano ai risultati di un recente sondaggio condotto su 645 casi di stupro. Da esso risulta che il 71 per cento era frutto di premeditazione, l'11 per cento era stato almeno in parte progettato, e solo 16 per cento aveva carattere improvviso.

pre le società di tutto il mondo hanno affibbiato alla donna: nubile, sposata, divorziata? Forse il geniale inventore pensava di rendere alle donne più facile il compito di presentarsi in pubblico. Ma quello che colpisce di più è il fatto che le donne americane sono state le prime a portare avanti la battaglia per eliminare la discriminazione che gli appellativi « signora » e « signorina » (Mrs. e Miss) creavano inevitabilmente proponendo, in un'unica soluzione, l'appellativo Ms.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

WOLLONGONG:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Belgio

I lavoratori italiani di fronte alla crisi economica

BRUXELLES — Vi erano centinaia di emigrati italiani fra i lavoratori belgi che in segno di protesta contro l'ondata di licenziamenti, gli orari ridotti e le chiusure di fabbriche, hanno compiuto camminando per oltre 150 chilometri da Arlon, passando per Bastogne fino alla capitale, una «marcia su Bruxelles», segno simbolico e pacifico della loro volontà di difendere i livelli d'occupazione. La «marcia per il lavoro» è stata un monito ai governanti belgi a seguire una politica più avanzata sul piano sociale e a soccorrere con misure d'emergenza la regione meridionale in crisi. In Vallonia risiedono più dei due terzi dei centomila emigrati italiani che vivono in Belgio con le loro famiglie (la collettività, uomini, donne e bambini, conta circa 250 mila persone). I nostri lavoratori sono disseminati nei centri minerari del Borinage, alla Luyère, a Namur, a Charleroi e a Liegi. Meno numerosi nelle Fiandre e circa ventimila a Bruxelles.

«La mie ferie — mi ha detto un emigrato calabrese — le trascorro qui a compiere la marcia su Bruxelles per far sapere al governo l'indemnità che la Vallonia e le province meridionali del Belgio non vogliono morire soffocate dalla crisi economica. Noi emigrati abbiamo mille ragioni per sostenere le lotte sindacali dei nostri compagni belgi perché quando diminuisce il ritmo produttivo e si decide di ridurre gli orari di lavoro, quando i padroni cominciano a licenziare, i primi ad essere colpiti siamo noi, i lavoratori stranieri».

Parecchi emigrati hanno seguito questo esempio rinunciando almeno per l'estate a trascorrere le ferie in Italia. Vi è stato un netto «calo» nelle partenze e nelle prenotazioni dei treni straordinari degli emigrati diretti verso la Peni-



in ferie, ma protesto

sola. La congiuntura economica in Belgio come negli altri Paesi d'Europa è poco favorevole. Il numero dei disoccupati ha raggiunto le punte più alte del dopoguerra: quasi trecentomila senza lavoro, l'8 per cento della popolazione attiva. I disoccupati italiani iscritti negli uffici di collocamento e quindi indennizzati sono oltre diecimila di cui circa la metà donne che abitano in Belgio ma vanno a lavorare in Olanda e in Germania nelle industrie alimentari di Maastricht e farmaceutiche del Limburgo.

Per avere diritto alle indennità di «chomage», i disoccupati si recano ogni giorno e ad ore diverse negli uffici di collocamento e firmano sui registri per dimostrare l'inattività.

Per altre migliaia di lavoratori c'è lo spettro della cassa integrazione. Le agitazioni sindacali hanno investito la Cockerill Ougrée, grande complesso siderurgico, la fabbrica nazionale di armi di Herstal (dove lavorano 500 italiani), la General Motors di Anversa, la Ford di Genk. Nel timore di trovare brutte sorprese al ritor-

no, in una fase di crisi così acuta, molti emigrati hanno preferito rinunciare alle ferie in Italia. La scelta d'emergenza è stata compiuta dagli italiani (alcuni fanno partire le famiglie e loro rimangono, ma anche e soprattutto dai lavoratori dei Paesi terzi, spagnoli, portoghesi, jugoslavi, greci, turchi, marocchini, algerini e tunisini, i quali sono ancora meno tutelati non potendo beneficiare delle norme Cee sulla «libera circolazione della manodopera».

«Per gli emigrati le ferie '77

sono dense di incognite — mi ha detto un sindacalista a Bruxelles — perché la polizia che controlla gli stranieri compie frequenti visite domiciliari. In caso di assenza dell'immigrato viene redatto un processo verbale che può portare in breve tempo alla radiazione d'ufficio dagli elenchi comunali della popolazione residente. Con una procedura sbrigativa e sommaria molti lavoratori si sono visti cancellare dall'anagrafe e hanno perso così il diritto di soggiorno e quindi il permesso di lavoro "B". Per legge, la cancellazione deve avvenire soltanto se l'assenza supera i sei mesi. Ma l'Associazione per la difesa dei diritti degli stranieri immigrati ha denunciato anomalie e irregolarità gravi nella procedura. I poliziotti belgi dopo un'assenza di breve durata dello straniero, e in molti casi non superiore ad un mese, hanno fatto arbitrariamente cancellare i lavoratori i quali, scaduto il permesso di soggiorno, si sono visti sottrarre i permessi di lavoro».

Gli emigrati italiani, di regola, non possono subire azioni così discriminatorie che invece colpiscono in massa i lavoratori dei paesi extra Cee, ma il clima di intimidazione ha fatto nascere ansie e angosciosi interrogativi sull'avvenire. Pur ammettendo la «preferenza comunitaria» i padroni delle industrie locali prima di licenziare la manodopera belga cercano di disfarsi degli stranieri. La «operazione-cuscinetto» — come l'hanno definita i sindacalisti — colpisce anche gli emigrati italiani. Meno partenze per le vacanze di luglio e di agosto, agitazioni sindacali, inquietudini condivise anche in Olanda dai trentamila emigrati italiani finiti nella tela di ragno della fase recessiva. Centocinquanta mila disoccupati nei Paesi Bassi su una popolazione attiva di quattro milioni e mezzo di persone. Il governo olandese cerca in tutti i modi di scoraggiare l'immigrazione e gli imprenditori chiudono le porte ai nuovi arrivati. Per gran parte dei trentamila connazionali le ferie del 1977 non saranno quelle degli anni precedenti. Il tradizionale viaggio a casa, le visite ai parenti e agli amici rimasti al paese, l'estate da trascorrere in economia è il preludio ad un autunno che su scala europea rischia di essere caldo. Un'estate dal gusto amaro. Piena di paure e di incognite per il domani.

Intervista con Chiaromonte

● Secca replica a Galloni: le contraddizioni sono nella Dc, che fino a pochi mesi fa proclamava l'impossibilità di trattare con il Pci ed ha dovuto cambiare linea. Invece...

Il vice-segretario della Dc Galloni ha detto che l'obiettivo della strategia del confronto è quello di costringere il Pci a sciogliere le sue contraddizioni, fra l'essere un partito legato all'ideologia operaia e il partito che accetta in pieno il metodo democratico e l'economia di mercato. Qual è la risposta del Pci?

La contraddizione di cui parla Galloni non esiste. Abbiamo lavorato in tutti questi anni perché la classe operaia assumesse sempre più ad una funzione nazionale e democratica. La nostra politica è sempre stata ispirata al tempo stesso agli interessi della classe operaia, della democrazia e della nazione italiana. Se contraddizione c'è, ci consenta l'on. Galloni, questa è nella Dc, che fino a pochi mesi or sono aveva proclamato l'impossibilità di una trattativa sul programma di governo con i comunisti ed ha dovuto cambiare posizione. Naturalmente siamo lieti di questo cambiamento, ma è fuori di discussione che il cambiamento c'è stato.

Sempre secondo Galloni, il Pci è andato all'accordo di programma avendo soprattutto di mira l'obiettivo del compromesso storico. E' vero?

No. Abbiamo voluto l'accordo in primo luogo perché siamo preoccupati delle condizioni del Paese. Pensiamo che per fare fronte a una crisi tanto profonda sia necessaria l'unità di tutte le forze democratiche. Da trent'anni in qua non abbiamo mai anteposto calcoli di partito agli interessi nazionali. Tuttavia restiamo convinti che l'obiettivo di un governo del quale il

la politica unitaria dei comunisti non è invenzione

Pci faccia parte sia da perseguire. Senza un governo capace di utilizzare tutte le energie necessarie e disponibili, difficilmente si uscirà dalla crisi.

E' opinione diffusa che il Pci sia in difficoltà, che fra i militanti e gli elettori comunisti ci sia malcontento per la linea del partito. Qual è l'opinione dei vertici del Pci?

Non parlerò di malcontento. Nel partito è in atto una discussione. Del resto non capisco su cosa dovrebbe basarsi questo nostro logoramento. In primo luogo la politica unitaria del Pci non è un'invenzione tirata fuori in occasione degli incontri e delle trattative per l'accordo programmatico. Sono due anni, dal 15 giugno del '75, che intese unitarie si vanno realiz-

zando in quasi tutti i consigli comunali e regionali d'Italia e nella società stessa. D'altra parte, mentre la Dc deve rispondere ad una fetta del suo elettorato per il cambiamento della sua politica, noi abbiamo ottenuto un anno fa il 34 per cento dei voti, dicendo chiaramente agli elettori che avremmo lottato per l'unità di tutte le forze democratiche. Ed è proprio questo che stiamo facendo oggi.

Nella sua relazione all'ultimo Comitato centrale, lei ha detto che non si può cambiare tutto in un giorno. Intendeva riferirsi ai colpi che la Dc vi ha costretti ad incassare dal momento in cui è entrato in vigore l'accordo?

Non abbiamo incassato colpi. Sulla «382» è stato ottenuto un importante successo. Sull'equo canone abbiamo bloccato l'«iter» della legge dopo il colpo di mano dei senatori Dc. Per quanto riguarda le nomine, abbiamo fatto rinviare all'autunno quelle bancarie anche in relazione alla legge che è al vaglio del Parlamento e che sarà approvata in settembre.

I comunisti hanno detto che considerano l'unità d'azione col Psi una garanzia essenziale per l'attuazione del programma concordato. Ma cosa farete se il Psi dovesse accentuare la propria insoddisfazione scavalcandovi a sinistra?

Nel dibattito in corso nel Psi emergono posizioni che ci preoccupano. Occorre però ripetere due concetti: il primo è che non si sarebbe giunti all'accordo senza l'iniziativa socialista per un chiarimento fra i partiti e il cui presupposto era la caduta di ogni discriminazione anticomunista. Il secondo è che, a dispetto delle molte differenze che ci sono tra la politica del Pci e del Psi anche in ordine al programma, c'è intesa su un punto fondamentale: quello di attuare in pieno il programma e di lavorare per un governo d'emergenza o di unità tra tutte le forze democratiche. Non credo ad una fuga del Psi. Certo sono accaduti alcuni fatti preoccupanti in questa direzione. Mi sembra però che il grosso del Psi si muova con altri intenti. Da parte nostra, lavoreremo per rinsaldare una convergenza e una unità fra noi e il Psi che su alcune questioni politiche centrali non sono mai state così larghe.



GERARDO CHIAROMONTE

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

«Nuovo Paese» consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

di Giuseppe Chiarante e Giorgio Napolitano

La posizione nelle forze democratiche sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici i quali aprono un varco di grande importanza che può consentire un ulteriore più ampio sviluppo del movimento di lotta per la democrazia e per la riforma del sistema scolastico.

STORIA DEL SINDACATO IN ITALIA 1943-1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità preparano il «patto di Roma», lo sforzo unitario di Brozzio e Di Vittorio, il sindacalismo «libero» sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, l'autunno del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale.

UN ANNO A PIETRALATA

di Albino Bernardini

Una borgata della periferia romana; una scuola «squalida e sporca come una prigione mandamentale»; una banda di ragazzini; un maestro che arriva dalla Sardegna, pieno di generosità e di buone intenzioni; ecco i quattro elementi che, agitandosi e scontrandosi, danno vita alla singolare esperienza narrata in questo libro.

L'ORIGINE DELL'UOMO

di Carlo Darwin

Dal momento della comparsa del linguaggio simbolico, enorme è stato il cammino evolutivo dello uomo, sia sul piano biologico, sia soprattutto sul piano della cultura. Attraverso la cultura ed il suo trasmettersi ed arricchirsi da una generazione alla successiva, l'evoluzione umana ha fatto progressi notevolissimi che però appaiono solo come i primi passi rispetto alle enormi possibilità aperte allo uomo, se riuscirà ad affermarsi la condizione indispensabile per un ulteriore progresso, cioè l'associazione pacifica della umanità.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

di G. Garcia Marquez

Le illusioni e la irrimediabile solitudine del Potere incarnato in una figura anonima e maestosa di dittatore. Questo personaggio mitico diventa prigioniero e vittima di un'implacabile volontà di dominio.

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DAL

LA NOMINA DOVRA' ESSERE RATIFICATA DAL SENATO

Carter propone un giudice antirazzista capo dell'FBI

WASHINGTON — Frank Johnson, giudice, repubblicano di 58 anni, è stato designato da Jimmy Carter quale nuovo direttore del Federal Bureau of Investigation (FBI). La notizia, non ancora confermata ufficialmente, è stata lanciata dalle agenzie di stampa che citano fonti giudicate attendibili e molto vicine alla amministrazione Carter. La conferma della nomina dovrebbe avvenire in mattinata. Frank Johnson quindi dovrebbe sostituire Clarence Kelley, attuale direttore dell'FBI.

Il nuovo candidato, che è giudice federale di Montgomery, nell'Alabama, gode di una fama di antirazzista; le sue battaglie per i diritti civili delle minoranze nere in quello Stato gli hanno attirato gli odi dell'establishment locale e in particolare del go-

vernatore dell'Alabama, il razzista, ex attore, George Wallace.

A Washington vengono ricordate le sue battaglie contro le discriminazioni e le minacce da lui subite da parte delle organizzazioni razziste che più di una volta hanno costretto le autorità federali a provvedere a particolari misure di sicurezza nei confronti del giudice; in particolare si racconta di un famoso scontro con il governatore Wallace a proposito del sistema carcerario in vigore nello Stato. Johnson, a seguito di una denuncia su presunte violazioni dei diritti dei detenuti nelle carceri dell'Alabama, aprì un'inchiesta e giunse a minacciare la chiusura delle carceri se il potere legislativo non avesse stanziato ulteriori fondi per otte-

tere alcuni miglioramenti al sistema carcerario.

Ora la decisione di Carter dovrà essere ratificata dal Senato e in numerosi ambienti si tende a interpretare la nomina di Johnson anche come una specie di rivincita sul Senato stesso che nel gennaio di quest'anno bloccò la proposta di nominare Theodore Sorensen responsabile della CIA; allora fu la maggioranza conservatrice del Senato che si oppose a questa scelta giudicandola troppo « liberale ». ma oggi sarà più difficile, si commenta nella capitale americana, opporsi alla decisione del presidente poiché ciò vorrebbe dire rimettere in discussione tutta la politica estera che, sul tema dei diritti civili l'attuale amministrazione sta portando avanti.

D'altro canto la designazio-

ne di Johnson non è stata certo facile: con essa infatti si pone fine ad una travagliata ricerca durata oltre sei mesi.

Insegnante tedesca discriminata per il « Berufsverbot »

KASSEL — Un tribunale tedesco ha negato lo stato giuridico di impiegata statale all'insegnante Silvia Gingold a causa della sua attività politica. La Gingold è figlia trentenne di un ebreo tedesco che fuggì dal suo paese nel 1933 per andare a combattere insieme ai partigiani francesi.

In una conferenza stampa, il giudice Karl Heinz Stauch ha detto che la Gingold potrà conservare il suo posto di insegnante ma senza godere dei diritti spettanti agli impiegati statali, primo fra tutti quello di non essere licenziati. Secondo Stauch la sentenza è stata motivata dal fatto che la Gingold è comunista ed appartiene ad un gruppo politico che si oppone alla costituzione tedesca.

Nell'ammettere la sentenza, il tribunale dell'Assia ha applicato il famigerato « Berufsverbot » in base alla quale gli enti governativi della Germania federale sono tenuti a non assumere « radicali » o persone il cui comportamento venga giudicato « potenzialmente sleale nei confronti della costituzione ».

Palloni gonfiati dall'Inghilterra per il Kuwait

LONDRA — Una ditta britannica che si era vista affidare una importante commessa dal Kuwait per 25.000 palloni, per un valore di oltre mezzo milione di sterline (750 milioni di lire) si è trovata nei guai a causa di una clausola imbarazzante posta dagli acquirenti. Decise a non sprecare neanche un grammo di energia per far gonfiare i palloni all'arrivo, le autorità del Kuwait hanno preteso la spedizione di palloni già gonfi.

Nonostante le obiezioni della ditta inglese sull'irragionevolezza di « esportare aria inglese » e sulla notevole differenza del costo di spedizione di palloni gonfi, per chiari problemi di peso e di volume, non c'è stato niente da fare. Alla fine, la ditta inglese ha trovato più conveniente spedire i palloni sgonfi e imballati e farli accompagnare da una squadra di esperti con l'incarico di gonfiarli all'arrivo.



IL DISGELO USA-CUBA Il senatore americano Frank Church ha riferito al presidente Carter sui colloqui con Fidel Castro. Castro ha acconsentito a far partire dall'isola 80 cittadini americani con i loro congiunti cubani « senza — ha detto Church — chiedere contropartite ». Church ha detto ancora: « Castro guarda con fiducia al giorno in cui sarà abrogato l'embargo contro Cuba e saranno allacciati normali rapporti diplomatici ». **NELLA FOTO:** un momento dei colloqui di Church con Fidel Castro.

Un campo di volontari per salvare Nazareth

2.500 giovani rispondono all'appello del sindaco comunista - Gli israeliani avevano tagliato i fondi alla nuova amministrazione

NAZARETH — Il campo di lavoro volontario organizzato per aiutare l'amministrazione democratica di Nazareth — la più grande città araba di Israele — ha avuto un enorme successo. 2.500 giovani volontari entusiasti, provenienti dalla città stessa e da tutto il paese (tra cui anche diverse centinaia di giovani ebrei di Tel Aviv di altre città), hanno lavorato per quattro giorni sotto lo slogan: « Parità di diritti per Nazareth — tutto il nostro

appoggio all'amministrazione democratica di Nazareth! ».

Le brigate volontarie hanno allargato le strade, costruendo solidi muri di sostegno, hanno aperto nuove vie e scalinate, hanno installato diversi chilometri di tubazioni per migliorare il rifornimento idrico di diversi quartieri della città e per potenziare la rete di fognature. Essi hanno rinnovato gli edifici sco-

lastici e le aule e una ventina di artisti, assistiti da giovani volontari, hanno decorato le loro pareti con pitture e affreschi.

Il sindaco comunista di Nazareth, Tawfiq Zayad, stima che il lavoro svolto dai volontari ha fatto risparmiare alle casse comunali circa 5 milioni di lire israeliane (pari a 500 milioni di lire italiane).

In una conferenza stampa il sindaco Tawfiq Zayad ha sottolineato l'importanza politica del campo di lavoro, che è stata una chiara risposta ai tentativi del governo e dell'amministrazione israeliana di strangolare la città araba di Nazareth dal punto di vista finanziario, soprattutto dopo l'insediamento di una maggioranza democratica al Comune e l'elezione di un sindaco comunista in seguito alla vittoria della lista di sinistra nelle elezioni amministrative



NAZARETH — Giovani volontari al lavoro nelle vie della città

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
 MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
 UNIVERSITY CAFE', Lygon Street, Carlton
 MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
 MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
 BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
 GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
 PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
 La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
 MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
 MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
 MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
 RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
 MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
 MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
 MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
 NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
 MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
 MILK BAR (R. Clifford), 13 Moira Ave., North Reservoir
 MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde., Reservoir
 MILK BAR (T. Helou), 33 Massey Ave., Reservoir
 MILK BAR (M. Soliman), 25 McFaozean Ave., Reservoir
 MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
 MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
 MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
 NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
 BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
 LA TANA, 2 Chapel Lane, Darlinghurst
 NEWS AGENT, Taylor Square, Darlinghurst
 N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
 NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
 ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
 SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
 NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
 MARIO MARTINI Wine Bar, Dalhousie St., Haberfield
 HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
 PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
 SARTE ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
 NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
 NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
 RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
 LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
 NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
 ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
 INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
 MASELLA BROS., Cowper Street, Warrawong

WOLLONGONG

RONALD GLASS, News Agent, Corrimal
 P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
 CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
 ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawong
 FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawong

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
 FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
 V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
 EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
 PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
 MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
 CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Rd., Glynde
 MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
 VEZZUTO & PARLETTA, Hectorville Save Way, 27 Hectorville Road, Hectorville
 M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
 PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
 F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood
 ATLAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
 SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg

ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End

SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham
 (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)

BRISBANE - C/O 192 Ernest Street, Manly, Qld.

CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act

TEKO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Unidad Popular denuncia i trucchi di Pinochet

ROMA — In relazione alla decisione della giunta fascista di Santiago di sostituire la famigerata DINA (la polizia segreta) con un nuovo organismo che si chiama Centro Nazionale per le Informazioni, ma che sotto la diversa etichetta mantiene inalterata la sostanza (come abbiamo documentato ieri in questa pagina) è stata resa nota una dichiarazione della direzione all'estero di Unidad Popular, la coalizione di forze democratiche già diretta dal presidente Allende.

La dichiarazione rileva che il cambiamento di nome della DINA avviene « in circostanze » che negano ogni chiarificazione sulla vita e la libertà degli oltre 2.600 prigionieri politici scomparsi. Simultaneamente Pinochet ha diramato un altro decreto che autorizza la detenzione di qualunque cileno senza previo giudizio e ad assoluto arbitrio del potere.

« La lotta del nostro popolo nel Cile e la pressione internazionale, insieme al profondo malessere che i crimini della DINA determinano anche in seno alle Forze armate, hanno costretto Pinochet a mettere in atto questa manovra. I fascisti tentano di ingannare l'opinione pubblica, mantenendo l'essenza repressiva della DINA e le prerogative della tirannia, vale a dire la detenzione illegale, la tortura sistematica, la scomparsa delle persone ed ogni altro tipo di violazione dei diritti umani e delle garanzie individuali ».

Di fronte a questo stato di cose, Unidad Popular intende « smascherare questo nuovo espediente del fascismo e chiede perciò a tutti gli amici della causa del Cile di rinnovare il loro appoggio alla lotta liberatrice del nostro popolo, esigendo: »

« 1) lo scioglimento reale ed effettivo della DINA e del suo erede, il CNI, una inchiesta sui suoi crimini e la punizione di coloro che ne sono colpevoli; »

« 2) l'attuazione senza ulteriore rinvio del compromesso realizzato alla presenza del segretario dell'ONU per quanto riguarda la vita e la liberazione delle migliaia di prigionieri politici scomparsi; »

« 3) la liberazione di tutti i detenuti politici ancora rinchiusi nelle carceri del Cile; »

« 4) la richiesta alla 32esima assemblea generale delle Nazioni Unite, che comincia in settembre, di adottare misure energiche per impedire che gli apparati repressivi del regime continuino a commettere i loro crimini ».

Anche « Cile Democratico » ha colto l'occasione del cosiddetto « scioglimento » della DINA per rivolgere un appello alla opinione pubblica italiana ed internazionale. Il documento di « Cile Democratico » sottolinea che « il solo fatto che il dittatore abbia dovuto cambiare il nome della DINA costituisce una nuova clamorosa vittoria della solidarietà internazionale e della eroica e sempre crescente lotta del popolo cileno per la sua libertà ».



SANTIAGO — Arresti di oppositori della giunta fascista

Philip Agee vuol pubblicare nuovi dati sulla CIA

BRUXELLES — Philip Agee, l'ex-agente della CIA espulso da Parigi, ha tenuto una conferenza stampa

a Bruxelles, dicendo che la sua espulsione dalla Francia mira a bloccare quanto sta facendo, e in particolare la sua nuova iniziativa per l'istituzione di una banca computerizzata di dati di chiunque abbia a che fare con la CIA.

« In parte » ha detto Agee « i francesi mi hanno espulso a causa della pressione che la CIA e il governo americano in generale possono esercitare ». Di fatto, ha aggiunto, le autorità francesi non gli hanno mai però indicato un motivo dell'espulsione.

Il provvedimento, ha dichiarato l'ex-agente, era inteso a « cercar di ostacolare il più possibile il lavoro che egli sta cercando di fare con un mucchio di persone in differenti paesi »; fra l'altro la stesura di un secondo libro che smaschera attività occulte di sovversive della CIA.

Agee aveva a fianco la bionda moglie Angela. Lui e la moglie intendono restare qualche giorno a Bruxelles, dato che a quanto pare il governo belga non fa obiezione alla loro presenza; poi hanno intenzione di sistemarsi ad Amsterdam, avendo ottenuto il visto di residenza del governo olandese nella città.

La CEE condanna la politica di insediamenti di Begin

BRUXELLES — I nove paesi della CEE hanno manifestato presso le autorità israeliane il loro « disappunto » per tre nuovi insediamenti in Cisgiordania. Il ministro degli esteri belga, che attualmente presiede il consiglio dei ministri della comunità, ha annunciato che lo ambasciatore belga in Israele ha espresso al direttore generale del ministero degli esteri israeliano « le preoccupazioni » dei governi dei « nove » sulla decisione di autorizzare i tre nuovi insediamenti e ha ribadito la posizione tradizionale della CEE sui territori arabi occupati, già esposta più volte all'ONU.

Il governo francese ha preso posizione contro la creazione di nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati — e segnatamente in Cisgiordania — decisa dal governo di Menahem Begin. Una dichiarazione del ministro degli esteri di Parigi rileva che queste misure « sono evidentemente contrarie a tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite in merito e non possono non suscitare viva preoccupazione nel governo francese, che ha sempre votato a favore di queste risoluzioni ».

La CIA lo sapeva da dieci anni

Era stato inviato in Israele l'uranio sparito dagli USA

La storia riportata dal « Washington Star » sulla base di rivelazioni di un ex-dirigente dell'organizzazione

WASHINGTON — La CIA in seguito ad una inchiesta, giunse in linea di massima alla conclusione che circa 93 chilogrammi di uranio altamente arricchito e utilizzabile per la costruzione di bombe atomiche, di cui non si era più trovata traccia in un impianto nucleare della Pennsylvania, sarebbero stati inviati in Israele una decina di anni fa. Lo afferma il quotidiano « Washington Star », aggiungendo che un ex alto funzionario della CIA, Carl Duckett, informò i membri di una commissione per le questioni nucleari e di comitati di inchiesta del Congresso ai primi dello scorso anno « che una indagine da parte della CIA ha indotto a ritenere che materiale nucleare utilizzabile per la fabbricazione di bombe sia stato sottratto ad un impianto americano e inviato in Israele ».

Sempre secondo il quotidiano, funzionari della CIA ricevettero informazioni verso la metà dello scorso decennio secondo cui « Israele aveva ottenuto una rimarchevole

quantità di uranio fortemente arricchito, lo stesso che venne impiegato per la bomba sganciata su Hiroshima nel 1945. Una inchiesta della CIA giunse alla fine ad accentrare l'attenzione sulla « Numez » una società di Apollo, in Pennsylvania, presso Pittsburgh, che produceva combustibili ad uranio altamente arricchito per sottomarini della marina USA, e che aveva anche legami con un certo numero di governi stranieri, compresa una filiale controllata congiuntamente con il governo israeliano ».

La vicenda ebbe inizio nel 1965 quando la commissione americana per l'energia atomica scoprì che di 173 chilogrammi di uranio arricchito non si trovava più traccia.

Sud Africa: scioperi contro l'apartheid

LUANDA — Il Congresso nazionale africano, il partito clandestino dei sud-africani, ha lanciato un appello alla popolazione perché adotti lo sciopero come arma contro l'apartheid, e ha condannato le recenti repressioni dei razzisti nei confronti della maggioranza nera. (Nella foto: una famiglia con le masserizie accompagnata nei pressi della sua casa distrutta, come tutte le altre, dai bulldozer, alla periferia di Città del Capo).



L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

FILEF:
Melbourne:
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058
Adelaide:
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
Sydney:
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
Brisbane:
C/O 192 Ernest St.
Manly, 4179, Qld.
Canberra:
32 Parson Street,
Torrens, Act, 2607

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking
74-76 Ross Street Fitzroy, 3085. Telephone 419 2916

PUBLI



UMBERTO GAROTTI

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

gli eroi della domenica

La sfortuna

A Helsinki gli «azzurri» sono stati ultimi, però non si può infierire su di loro, anche considerando che se a questi campioni europei fosse stato ammesso il principato di Monaco forse saremmo stati penultimi. E poi occorre dire che abbiamo una sfortuna, ma una sfortuna che è proprio roba da farsi esorcizzare. Nella prima giornata, abbiamo perso il bastone e Zarcone ha perso un'altra cosa, insomma, aveva dei disturbi al pancino, sapete, quelli che costringono a restare sempre in vista del gabinetto. Così nei 1.500 lo ha sostituito Sciarlazzini che con quel nome lì è un predestinato ad arrivare ultimo. Poteremo riarci sui 10.000, ma Franco Fava, che ha sempre la faccia di uno che ha appena visto Antonio Gava, in quella gara aveva la faccia di uno che aveva visto Gava a braccetto con Pannella che aveva una violacciocca tra le labbra ed una rosa tra i capelli. Insomma: Fava correva come se dovesse andare a cercare un altro gabinetto, dato che quello più vicino era sempre occupato da Zarcone.

Della seconda giornata, poi, non ne parliamo: Zarcone, uscendo dalla toilette, ha preso un pugno in faccia dal siluro di Bartolotta, Pietro Mennea, che non era arrabbiato con lui, solo che stava picchiando contro la porta del WC e gridava: «Ma non hai ancora finito? Quando esci?». Perché anche il TEE delle Puglie aveva l'intestino fuori posto. Così Pietro non ha corso i 200 e nemmeno la staffetta 4x400 dove lo ha sostituito Tozzi che magari sarà gramo, comunque, ma oltre tutto — come ci ha spiegato il telecronista — «si era appena tolto il gesso». Ora, se uno è gramo in partenza e in più si toglie il gesso insieme alla tuta per scendere in pista, difficilmente può fare molto. Secondo me era più prudente farlo correre col gesso, per non dover temere ricadute: tanto più che ultimi non si poteva arrivare. In più, naturalmente, Zarcone avendo appena preso un pugno in un occhio da Mennea, non ha potuto esprimere tutta la sua potenza: non vedeva gli avversari e dopo un poco gli avversari non hanno più visto lui, dato che non avevano il retrovisore.

Poi il massimo della jella lo abbiamo avuto nel lancio del giavellotto dove — come dicevano le sovraimpressioni nella telecronaca — avevamo dovuto schierare Vincenzo. Lì per lì abbiamo pensato che anche a Marchetti fosse venuta la sciolta ed i dirigenti della nazionale avessero deciso di mandare in campo Vincenzo, un amico che si era infilato nel mucchio degli accompagnatori perché è simpatico. Ora, per quello che se ne sa, Vincenzo è bravissimo a bigliardo, ma il giavellotto non lo ha mai lanciato, comunque poiché più o meno la stecca somiglia ad un giavellotto, lo hanno convinto. Naturalmente, non avendo pratica, è andata bene che non si è piantato il giavellotto in un occhio. È risultato ultimo, ma Marchetti ha salvato la faccia: agli occhi del mondo, a far la figura del morto di sonno è stato l'altro, non lui, Vincenzo Marchetti.

Se si considera obiettivamente tutto questo non ci si può nemmeno lamentare di come è andata: non si poteva pretendere di più da una squadra che perde i bastoni, la correre gli ingessati, schiera Vincenzo e ha la diarrea.



MADRID — Un'altra coppa per il Milan. I rossoneri l'hanno vinta in Spagna, aggiudicandosi meritatamente la quinta edizione della coppa «Citta di Madrid». La squadra di Liedholm, dopo avere sconfitto nettamente in semifinale l'Atletico di Bilbao per 3-0, venerdì notte si è brillantemente ripulita, sconfiggendo di misura per 3-2 la formazione brasiliana dell'America di Rio. NELLA FOTO: i milanesi esultano dopo la conquista del trofeo.

«Olimpionico» a novantadue anni!



● GÖTEBORG — Primo grosso «exploit» alle «Olimpiadi della Vecchiaia», veri e propri campionati del mondo di atletica riservati a concorrenti che hanno superato gli «anta». L'australiano Tony Blue ha stabilito il nuovo record mondiale degli 800 m. — gara nella categoria compresa fra i 40 ed i 44 anni — col rispettabile tempo di 1'54"8. La «gareggiata» è stata tuttavia quella dei 100 metri piani riservata ai velocisti che avessero superato la soglia degli 80: ha vinto il novantaduenne scozzese Duncan MacLean sfrecciato in 21"7. «Un tempo schifoso» ha commentato MacLean dopo aver ripreso fiato. «Certamente sono in grado di far meglio: quest'anno avevo già corso i 100 in 16"2 in due occasioni». Che il simpatico vecchietto cominci ad accusare il peso degli anni proprio adesso? Nelle altre «fasce di età», si sono imposti nei «cento» l'australiano Bernard Hogan (55-59 anni) con un buon 11"9, l'americano Jack Greenwood (50-54 anni) in 11"7 e l'altro australiano Robert Austin (40-44 anni) con un 10"8 di tutto rispetto. I concorrenti iscritti a questa olimpiade del «non è mai troppo tardi», sono circa 3.000 e provengono da 44 paesi. Il limite minimo di età per parteciparvi è 40 anni per i maschi e 35 per le donne.

● Nella telefoto MacLean (a destra) in azione.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

α ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

α CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Ignazio Salemi

CONDIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a.

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo